

I laogai
e le importazioni agro-alimentari
dalla Cina

INDICE

| | Pag. |
|---|-----------|
| Introduzione | 3 |
| 1 - I <i>laogai</i>, i lager del terzo millennio | 4 |
| 2 - I <i>laogai-impresе agricole</i> e la produzione di generi alimentari | 6 |
| 3 - Alcuni esempi di <i>laogai-fattorie</i> | 7 |
| 4 - Pubblicità in Italiano di <i>laogai-impresе agricole</i> | 9 |
| 5 - Importazioni agroalimentari dalla cina | 11 |
| 6 - Impresе agricole cinesi in Italia | 17 |
| 7 - L'impatto ambientale e l'inquinamento, la scarsità di terre e acqua in Cina | 19 |
| Appendice I: <i>Laogai</i> individuati dalla LRF, che producono nel settore primario | 21 |
| Appendice II: La sicurezza alimentare in Cina | 30 |
| Appendice III: Gli OGM in Cina | 31 |
| Appendice IV: Il neocolonialismo cinese | 35 |
| Conclusioni | 40 |

Introduzione

Questo rapporto sui *laogai* e le importazioni agro-alimentari dalla Cina viene alla luce nel quadro di una situazione molto difficile per l'agricoltura italiana. Dagli anni ottanta più di centocinquanta imprese agricole italiane hanno cessato la loro attività; i redditi degli agricoltori hanno risentito significativamente della crisi finanziaria e della recente dinamica dei prezzi agricoli mondiali; la debole posizione contrattuale dell'agricoltura all'interno della filiera agroalimentare continua a sottrarre margini di profitto alle imprese agrarie. Inoltre, la nostra produzione agro-alimentare è minacciata da una crescente produzione a basso prezzo, spesso con l'impiego di lavoro forzato e minorile. È proprio in questo arduo contesto che il nostro rapporto denuncia la piaga delle importazioni e del traffico dei prodotti del lavoro forzato. La comunità internazionale dopo aver approvato una Convenzione Internazionale contro la Schiavitù nel 1926, attraverso l'OIL ha anche fatto sue numerose convenzioni contro il lavoro forzato e quello minorile (n.29, n.105, n.138 e n.182) controfirmate da almeno 150 paesi. Nel nostro ordinamento giuridico abbiamo una legge, la n.274 del 1934, che vieta espressamente il lavoro forzato. Gli accordi GATT contenevano una clausola (la XX/e) che proibiva il lavoro coatto. Purtroppo tali norme sono state disattese negli accordi del WTO. Questi patti internazionali vanno rivisti al doppio scopo di rispettare i diritti dei lavoratori e dei minori e di adottare i principi fondamentali della trasparenza nel commercio, cioè la tracciabilità e l'etichettatura obbligatoria di tutti i prodotti importati e commercializzati.

Riteniamo che sia doveroso proteggere la valenza economica dell'agricoltura nella società italiana, sostenendo la media e piccola impresa agricola che ne costituisce un nucleo fondamentale. Le comunità agricole che ben conoscono il valore spirituale e materiale della terra, rispettano e proteggono l'ambiente, l'habitat naturale e possono garantire una relativa indipendenza economica ed autosufficienza alimentare al paese. La politica economica, attraverso una corretta informazione dei consumatori ed il sostegno dei processi di sviluppo rurale virtuosi, che siano in grado di valorizzare le risorse endogene dei territori, dovrebbe favorire una nuova alleanza tra consumo responsabile e imprenditorialità agricola di qualità: oltre agli indubbi benefici economici si devono difendere anche i diritti dei lavoratori e dei contadini nei paesi più poveri: una condizione indispensabile per favorire in essi uno sviluppo che non sia solo economico ma anche, e soprattutto, umano.

Questo rapporto è stato redatto dalla prof. Francesca Romana Poleggi, docente di diritto ed economia nella scuola superiore, dal prof. Benedetto Rocchi, ricercatore e docente di economia agraria presso l'Università di Firenze, con un'appendice del dott. Giovanni Monastra, biologo esperto sugli OGM, ex-direttore generale dell'INRAN ed attualmente dirigente del Dipartimento Ambiente del Comune di Roma, con la collaborazione di Michael Mignano, Nicole Kempton e il Research Team della *Laogai Research Foundation* di Washington. Il 28 marzo 2011 è stato presentato nel convegno "***Dai lager cinesi alle nostre tavole?***" organizzato dalla **Coldiretti**, nella sua sede nazionale di palazzo Rospigliosi, a Roma.

Spero che apra gli occhi di tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del nostro popolo.

Toni Brandi

Presidente della
Laogai Research Foundation Italia

1 - I laogai, i lager del terzo millennio

Il governo cinese ha potere illimitato e può tenere sotto controllo o arrestare le persone indiscriminatamente e arbitrariamente. I *laogai* sono campi di concentramento dove milioni di uomini, donne e bambini sono condannati ai lavori forzati a vantaggio economico del regime comunista cinese e di numerose imprese cinesi ed internazionali che investono o producono in Cina¹. Vi sono rinchiusi insieme a criminali comuni moltissimi dissidenti. Tale sistema è tuttora strettamente funzionale allo Stato totalitario cinese per un doppio scopo:

- perpetuare la macchina dell'intimidazione e del terrore, con il lavaggio del cervello per gli oppositori politici;
- fornire un'inesauribile forza lavoro a costo zero.

La censura, il potere sconfinato del Governo e del PCC sui mezzi di comunicazione e la politica del terrore da esso attuata fanno sì che persino gran parte della popolazione cinese sia completamente all'oscuro di tali realtà.

Per legge, questi campi devono mantenersi economicamente in piena autonomia. Perciò i direttori dei penitenziari, da quando con Deng Xiaoping la Cina ha cominciato ad aprirsi al mercato, si sono trasformati in imprenditori. Spesso i *laogai* operano sotto due nomi diversi per facilitare gli affari. Un nome è quello ufficiale della prigione, l'altro è il nome dell'attività imprenditoriale, per presentarsi sul mercato, per stabilire rapporti con partner commerciali esattamente come una qualsiasi società di capitali². Per esempio, il lager dove è rinchiuso Liu Xiaobo, premio Nobel per la Pace del 2010, si chiama Jinzhou Prison. Il suo nome commerciale è JINZHOU JINKAI ELECTRICAL GROUP. E si fa regolarmente pubblicità su internet con la denominazione "Jinzhou New Switch Co., Ltd."³

Il numero esatto dei *laogai* e dei prigionieri è un segreto di Stato. In base ai dati raccolti dalla LRF e da altre organizzazioni umanitarie risulta che sono almeno 1000 quelli oggi attivi e funzionanti. Il 40% dei detenuti nei *laogai* sono condannati a più di cinque anni di prigione, all'ergastolo o a morte: la maggioranza dei prigionieri invece sconta il carcere duro e i lavori forzati pur essendo accusata di reati minori. Da 3 a 5 milioni sono le persone che si ritiene siano attualmente detenute in detti campi; dal 1949 a oggi da 40 a 50 milioni di persone sono state incarcerate nei *laogai* e almeno 20 milioni vi sono morte.

Oltre ai *laogai* esiste in Cina una vastissima rete di "imprese-lager", con paghe ridicole, ferie praticamente inesistenti, salari pagati in ritardo, straordinari obbligatori e forfetizzati, licenziamento o pene corporali per le negligenze sul lavoro e mancata indennità per i licenziati⁴.

Mentre, inizialmente, ai tempi di Mao, la produzione nei *laogai* riguardava articoli e prodotti di facile esecuzione, destinati soprattutto al mercato interno, oggi, vi si produce di tutto e le merci così prodotte sono esportate in tutto il mondo: basta consultare il database della Dun & Bradstreet⁵. Negli archivi di questa, che è la banca dati business più grande del mondo con informazioni commerciali e di affidabilità su oltre 75 milioni di aziende in più di 200 Paesi, è possibile leggere i nomi di ben 314 imprese commerciali (dati del 2008) che sono chiaramente dei *laogai*. Per esempio il carcere di Liu Xiaobo è catalogato in Dun & Bradstreet ai numeri 65-425-1917 e 53-009-4416.

1 *Laogai Handbook* 2008 <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/06/laogai-handbook.pdf>

2 Ibidem

3 Si veda su www.foreintrade.com/traders/270660-jinzhou-new-switch-co-ltd (ultimo accesso 15/12/10). L'indirizzo completo del *laogai* è 86 Nanshanli, Jinzhou City Taihe District 121000. È stato aperto nel 1953, ed è conosciuto anche come Nanshan Prison. Nel 2002, si è fuso con la prigione Jinzhou Yongan dando vita alla nuova Jinzhou Prison. Vi si producono interruttori per alta pressione e altoforni con il nome di **JINZHOU JINKAI ELECTRICAL GROUP** [Dun and Bradstreet: 65-425-1917; 53-009-4416] Jinzhou City 121000, Telefono: 0416-3493024. Pubblicità: Jinzhou New Switch Co., Ltd.. Si veda http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2010/12/liu_xiaobo_prison.pdf

4 I suicidi a catena dei giovani lavoratori della Foxcom, nel maggio 2010, sono solo una delle testimonianze giunte fino a noi della disperazione in cui versa la stragrande maggioranza dei lavoratori cinesi

5 Fra i circa 900 *laogai* conosciuti al momento della ricerca, cioè nel 2008, ben 314 apparivano nel DB di Dun & Bradstreet; si veda: <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/06/dun-bradstreet-314-laogai1.pdf>. Nel momento in cui questo rapporto sta per andare in stampa i *laogai* conosciuti sono più di 1000

La *Laogai Research Foundation* in Italia e nel mondo si impegna da anni per denunciare questo sfruttamento di esseri umani. Tra i suoi più importanti successi nazionali segnaliamo la condanna ufficiale del sistema dei *laogai* contenuta in tre risoluzioni parlamentari approvate nel 2007⁶ e nella mozione del Consiglio Regionale del Trentino Alto Adige⁷ approvata nel 2010; la proposta di legge contro il commercio e l'importazione dei prodotti del lavoro forzato fatta propria da Deputati della maggioranza e dell'opposizione, che è stata presentata per la prima volta nel convegno tenutosi nel giugno di questo stesso anno a Palazzo Vecchio (Firenze)⁸. A dicembre a Montecitorio è stata tenuta una conferenza stampa⁹ da parte di alcuni dei Deputati, sia della maggioranza che dell'opposizione, che hanno siglato detta proposta. Alla conferenza è intervenuto anche Harry Wu che ha dato la sua toccante testimonianza.



Toni Brandi, Harry Wu e l'On. Pagano
alla conferenza stampa del 2/12/2010

6 <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/03/mozione-1.pdf> + <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/03/mozione-2.pdf> + <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2009/03/mozione-3.pdf>

7 <http://www.laogai.it/wp-content/uploads/2010/01/versione-ufficiale-della-mozione1.pdf>

8 <http://www.laogai.it/?p=20029>

9 Il testo della proposta di legge e il comunicato stampa rilasciato in quell'occasione sono consultabili su <http://www.laogai.it/?p=23660>

2 - I laogai-imprese agricole e la produzione di generi alimentari

Secondo le ricerche condotte dalla LRF di Washington, anche una buona parte della produzione agricola cinese proviene dai *laogai* e da "imprese-lager": anzi, si può affermare con sicurezza che per lo meno il 20 % dei *laogai* conosciuti al momento sono aziende agricole¹⁰.

In Cina la quantità di terra pro capite è insufficiente: ogni Cinese mediamente ha a disposizione circa un terzo della terra fertile che è disponibile per gli abitanti del resto del mondo. La scarsità della terra disponibile in natura è pesantemente aggravata, in modo molto preoccupante, dall'impatto ambientale che ha avuto la politica economica del PCC per più di mezzo secolo, e in particolare negli ultimi decenni. Per approfondire il dato appena accennato si può consultare il capitolo 7 di questo rapporto.

Da una ricerca condotta nel marzo 2010 dalla LRF di Washington, sulla base dei dati conosciuti, risulta che più di 14.000 chilometri quadrati risulterebbero essere coltivati dai lavoratori forzati prigionieri nel sistema dei *laogai*, che si è accertato essere imprese agricole. Il condizionale è d'obbligo perché i dati che qui vengono riportati sono stime orientative: il numero dei *laogai* e tutto ciò che li concerne è segreto di Stato, in Cina. Le notizie arrivano tramite le organizzazioni umanitarie come la LRF, tramite parenti dei detenuti e dissidenti. Ci sia consentito in questa sede ricordare tra i tanti nostri collaboratori il giovane Z.G. (non pubblichiamo il nome per motivi di sicurezza), di 28 anni, che per la LRF si è introdotto con telecamere nascoste in aree "riservate", ha accettato impieghi di vario genere sotto falso nome, per poter raccogliere prove documentali sulle condizioni dei lavoratori cinesi, sulla produzione nei *laogai* di merci destinate all'esportazione, e altro. Nell'Aprile 2006 Z.G. è stato arrestato e condannato a 13 anni di prigione con l'accusa di aver rubato segreti di Stato. Dissidenti e collaboratori come lui rischiano la libertà e spesso anche la vita propria e dei propri cari affinché il mondo conosca il dramma dei *laogai*.

E' interessante anche la storia di Chen Pokong. Giovane docente di economia all'università Zhongshan di Guangzhou, capitale del Guangdong, arrestato più volte per aver manifestato in Piazza Tien Anmen, lavorava con gli altri detenuti 14 ore al giorno per sette giorni alla settimana in una cava di pietra. Alla sera, per diverse ore, dovevano assemblare fiori artificiali. Una notte Chen notò che i prigionieri applicavano delle etichette scritte in inglese e recanti il prezzo in dollari.

Dopo aver indagato con cautela presso le guardie, capì che i fiori erano prodotti per conto di una fabbrica di Hong Kong che poi li esportava negli Stati Uniti. Sapendo che la compravendita di prodotti del lavoro dei prigionieri era vietata sia dalle leggi cinesi che da quelle statunitensi, Chen - a rischio della vita - scrisse una lettera¹¹ vi accluse le etichette e riuscì a farla uscire dalla prigione. Il plico è giunto ai soci della *Laogai Research Foundation* che hanno acquistato alcuni dei fiori con le medesime etichette in diversi grandi magazzini americani. Hanno sporto denuncia e le autorità statunitensi hanno emanato un ordine di sequestro della merce in questione.

Il database pubblicato ogni due anni dalla LRF, e aggiornato costantemente, contiene 259 riferimenti a fattorie e ad altre imprese produttrici di generi alimentari, che costituiscono il 20,76% dei campi di concentramento attualmente aperti e da noi oggi conosciuti.

Le dimensioni dei *laogai-imprese agricole* possono variare di molto, da 0,13 a 500 chilometri quadrati. L'estensione delle aree coltivate è però difficilmente conoscibile con precisione. Molto spesso nello stesso campo di concentramento insieme all'attività agricola si svolgono attività industriali, estrattive o manifatturiere di ogni genere.

In ogni *laogai* sono internati dai 180 ai 50.000 prigionieri, con una media di più di 5.000 lavoratori forzati per campo e una stima totale di quasi un milione e mezzo di prigionieri impiegati nel solo settore agro-alimentare.

Nell'Appendice I è riportata la banca dati attuale, con l'elenco dei *laogai* attivi nel settore agro-alimentare al momento conosciuti.

¹⁰ I dati più recenti sono pubblicati nel rapporto del Dicembre 2010 "The Illegal Export of Forced Labor Prison Products", a cura della Laogai Research Foundation di Washington

¹¹ Il testo originale della lettera di Chen Pokong, con la traduzione in inglese, è disponibile negli archivi della LRF di Washington

3 - Alcuni esempi di laogai-fattorie

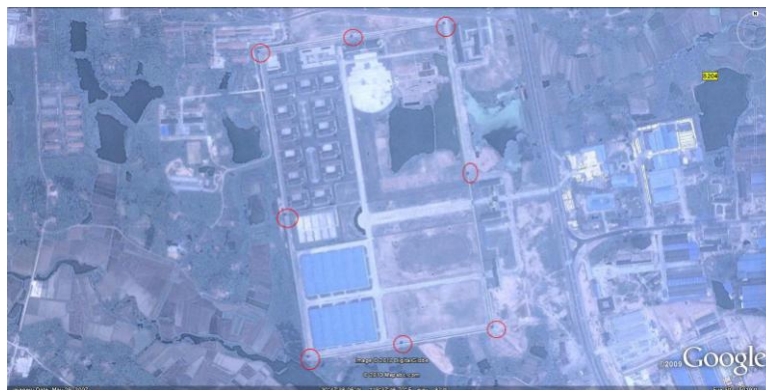
Nella provincia dello Zhejiang

1. L'impresa agricola **Zhejiang Qiaosi** è un imponente campo di lavoro di Hangzhou. In più di 50 ettari di terra, è la sede della Prigione N. 6 della provincia. Non solo è un caseificio e pratica l'allevamento, ma produce anche abbigliamento e hardware per il gruppo societario Zhejiang Xingye¹².



Prigione-fattoria Zhejiang Qiaosi. Le mura della prigione e le torri delle guardie sono chiaramente riconoscibili all'interno dell'impresa agricola

2. Situata nella città di Gaoyu, nella contea di Anji, sempre nello Zhejiang, la fattoria **Nanhu Tree** si estende per circa 3,5 ettari. Vi si coltivano piante medicinali e molti generi di frutta, verdura e ortaggi. Vi sono anche impianti per la produzione di manufatti per abbigliamento e pelletteria¹³. Un'indagine condotta nel 1994 dalla LRF ha rivelato una joint venture tra il *laogai* in questione, la società giapponese Sanmei Co. Ltd. e la compagnia di import export Zhejiang Tea¹⁴. Grazie agli accordi commerciali intercorsi tra questi soggetti il tè prodotto nel *laogai* veniva venduto in Giappone, ad Hong Kong e negli Stati Uniti¹⁵.



Una parte della fattoria-prigione Nanhu Tree. Le torrette delle guardie sono evidenziate in rosso.

12 另一个世界 December 1, 2009, <http://chineselawyerdocs.com/law/jing-ji-fan-zui/1443/> (accessed March 9, 2010).

13 浙江省南湖林场, <http://www.net114.com/764373988/> (accessed March 26, 2010).

14 Guoqiang Yu, *Administrating and Rectifying Enterprises to Adjusting Product Structure in Order to Promote Foreign Economy Development*, 1989.

15 Qinghua Wang, "China: Zhejiang to export more Lungching and Gunpowder," *Tea & Coffee Trade Journal*, October 1, 1991.

Il pomodoro nello Xinjiang (Turkestan Orientale)¹⁶

La Laogai Research Foundation di Washington ha pubblicato nel dicembre 2010 un rapporto intitolato "L'esportazione illegale dei prodotti dei detenuti condannati al lavoro forzato"¹⁷. I dati in esso raccolti riguardano anche l'esportazione di prodotti agroalimentari.

Il "Caso N.3" riguarda i rapporti commerciali intrattenuti tra il dicembre 2008 e il marzo 2010 tra la Zhejiang Silver River Food Company (grande società di prodotti alimentari cinese che acquista da diversi *laogai* con diverse modalità) e numerose compagnie statunitensi e canadesi.

Il "Caso N.2", invece, ci tocca più da vicino: nel 2009 la Xinzhongji Company, che è una delle grandi industrie di pomodoro cinesi, ha firmato un accordo di fornitura con la Bingtuan dello Xinjiang. La Bingtuan è una creatura del Partito Comunista Cinese: un ente militare, amministrativo ed economico che gestisce il potere e ogni risorsa naturale nel Turkestan Orientale.

Con detto contratto la VI divisione della Bingtuan e la Xinzhongji hanno creato la "Zhongji Tomato Corporation" che si è assicurata un'esclusiva sulla fornitura di pomodori, coltivati su circa 200.000 mu di terra¹⁸ appartenente alle prigioni Fangcaohu e Xihu. I collaboratori della LRF, sul posto, hanno ottenuto tali informazioni intervistando una guardia carceraria ed hanno inoltre fotografato i macchinari usati dalla Zhongji, forniti dalla ditta Rossi & Catelli di Parma.

Uno dei marchi della Zhongji, inoltre, "ChalkiS", ha creato per l'esportazione la Tianjin Zhongchen Company (Tianjin Charlton) che intrattiene rapporti commerciali intensi con diverse industrie alimentari europee, tra cui è stato fatto il nome di un grande gruppo societario campano.

E' giusto ribadire che esistono norme in Cina (totalmente disattese) che vietano l'esportazione dei prodotti dei *laogai*; in USA e Canada esistono norme che ne vietano l'importazione: anch'esse sono spesso disattese, ma la LRF e altri soggetti interessati, in moltissime occasioni negli ultimi vent'anni, sono riusciti a farle valere. In Europa, invece, norme analoghe non esistono: l'U.E. e i governi degli Stati che ne fanno parte sono piuttosto "distratti" in materia... anzi... (si veda la "Curiosità", al termine del paragrafo 5)



Detenuti al lavoro in un laogai dell'Hubei

16

Il Turkestan orientale, in Cinese Xinjiang, è la regione degli Uyghuri, un popolo di razza turca e di religione islamica che soffre da decenni per le persecuzioni e il genocidio culturale perpetrati da Pechino. Così accadde ai Tibetani e alle altre minoranze di razza non Han.

17

Laogai research Foundation, The Illegal Export of Forced Labour Prison Products, December 2010, in corso di pubblicazione.

18

1 mu, unità di misura cinese, corrisponde a **666,6666666667** m²

4 - Pubblicità in italiano di laogai-imprese agricole

Nel febbraio del 2010 la LRF ha pubblicato un rapporto intitolato "Non in vendita: pubblicità commerciale di prodotti del lavoro forzato destinati all'esportazione illegale"¹⁹.

In tale documento sono stati denunciati 110 annunci pubblicitari on line, in diverse lingue. Le imprese reclamizzate sono risultate essere *laogai* di 24 province cinesi. Più di 30 di questi annunci sono in italiano. Quattro riguardano la *Guangxi Sitang Farm*, la *Heilongjiang Wutonghe Farm*, la *Qinghai Haomen Farm* e la *Yunnan Caoba Farm*.

| | Nome del <i>laogai</i> | Area (km2) | Numero di detenuti | Prodotti |
|---|-------------------------------|-------------------|---------------------------|---|
| 1 | Guangxi Sitang Farm | 0.3 | 4500 | Tè |
| 2 | Wutonghe Farm | 400 | | Uva, riso, legumi, cereali, cavoli cinesi |
| 3 | Haomen Farm | 30 | | Olio, colza |
| 4 | Yunnan Caoba Farm | | | Cartone; granaglie commerciali |

Cercando sul sito www.industrystock.com²⁰, infatti, si ottengono queste notizie:

1 - GUANGXI SITANG FARM

indirizzo: XITANG FARM, LIUCHENG, GUANGXI, CHINA

telefono: 0772-7781144

Fax: 0772-7781106

breve descrizione dei prodotti: Tè nero e tè verde

2 - HEILONGJIANG WUTONGHE FARM

indirizzo: WUTONGHE FARM, LUOBEI, HEILONGJIANG, CHINA

Fax: 0468-3750229 0468-37

breve descrizione dei prodotti: erbe medicinali cinesi, allevamento, riso

3 - QINGHAI HAOMEN FARM

indirizzo: HAOMEN FARM, MENYUAN, QINGHAI, CHINA

Fax: 0970-8616142

breve descrizione dei prodotti: semi di colza, olio raffinato, inibitori enzimatici

4 - YUNNAN CAOBA FARM

indirizzo: MENGZI, YUNNAN, CHINA

telefono: 0873-3860395

Fax: 0873-3861440

breve descrizione dei prodotti: cartone; granaglie commerciali

Tra tutti i *laogai*-imprese agricole identificate nella nostra banca dati, questi che seguono producono frutta, verdura e ortaggi, comprese mele e pomodori, e alcuni di essi fanno pubblicità su internet anche in Italiano.

| Nome del <i>laogai</i> | Area (km2) | Numero di detenuti | Prodotti |
|-------------------------------|-------------------|---------------------------|---|
| Wudaping Farm | | 3200 | Mele |
| Dongpo Tea Farm | 24.1 | | Tè, frutta, riso, grano, tabacco |
| Guangshun Farm | | | Frutta, tè, cereali, colture acquatiche |
| Pingba Farm | | | Frutta, tè, carne di maiale |
| Yang'ai Tea Farm | 13.33 | | Frutta, tè, prodotti caseari |

19

Vedi http://www.laogai.org/sites/default/files/laogai_ads_report020410.pdf

20

Ultimo accesso maggio 2010

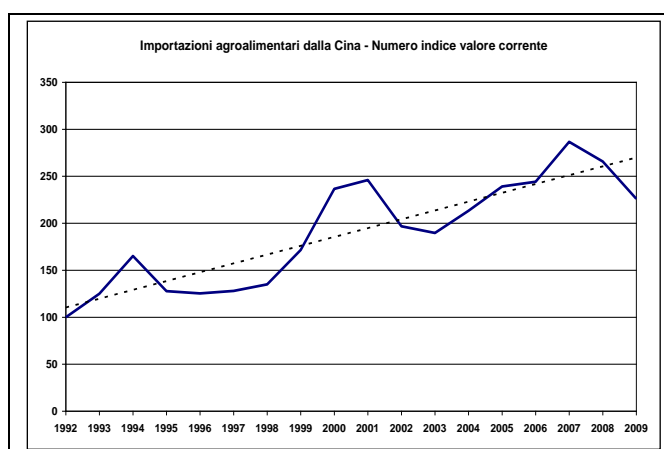
| | | | |
|---|------|-----------|--|
| Wutonghe Farm | 400 | | Uva,riso, legumi, grano, cavolo cinese |
| Shayang Farm | | | Frutta, tè, carne di maiale, di bovino, pollame. |
| Panjin Dingxiang Agriculture and Industrial Group Corporation | | 6000 | Frutta, riso, uova e pollame |
| Shanghai Chuandong Farm | | 2000-3000 | Uva, semi di soia, frumento e orzo |
| Dongcun Farm | 16.4 | | Frutta, grano, allevamento |
| Wuxinghu Farm | | | Frutta, cotone, allevamento |
| Huize Farm | | | Frutta, verdure e ortaggi, riso e alimenti lavorati |
| Jiangyin Farm | | | Arance, riso, canna da zucchero, verdure e ortaggi, sementi |
| Huangtu Farm; Wuyishan Farm; Tianyou Tea Factory | | | Riso, ortaggi, frutta, tè (6 tipi di foglia), tabacco |
| Hongguang Horticultural Corporation | | | Allevamento di pecore, maiali, bovini; coltivazione di frutta, verdura e ortaggi |
| Guangbei Tea Farm | | | Tè, frutta |
| Fangcaohu Farm | | | Ortaggi, pomodori (freschi e lavorati) |
| Xinhu Farm | | | Ortaggi, pomodori (freschi e lavorati) |



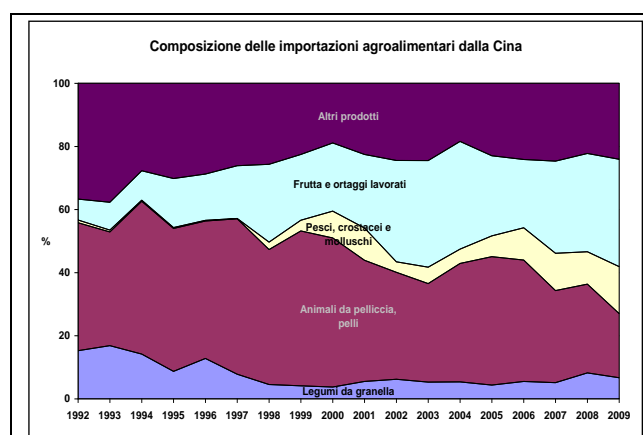
Nanhu Tea Farm

5 - L'importazione agro-alimentare dalla Cina

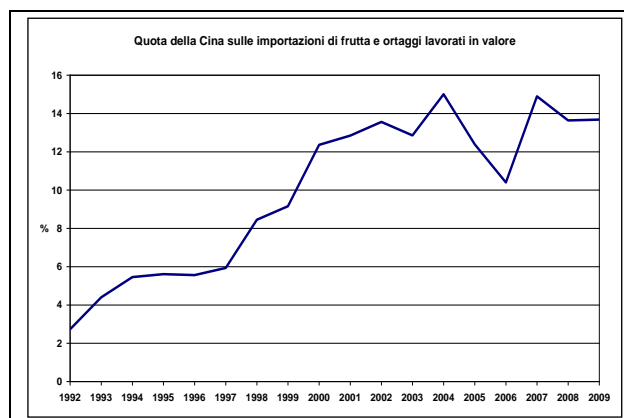
Negli ultimi due decenni la Cina è diventata un importante partner commerciale dell'Italia come fornitore di prodotti agroalimentari. Il valore di tali prodotti provenienti dalla Cina è più che raddoppiato, seguendo un trend di crescita costante.



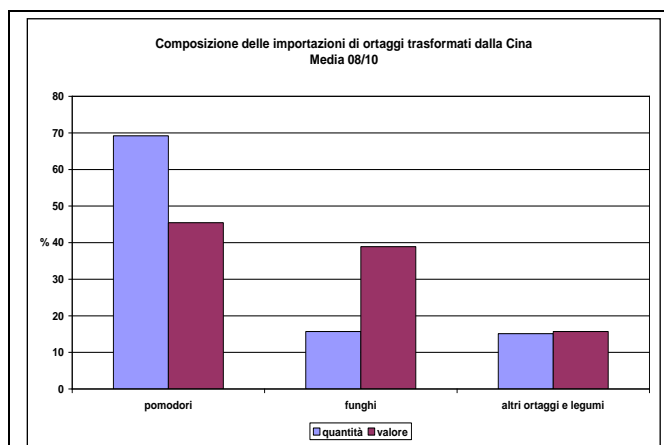
Nel corso dello stesso periodo la composizione delle importazioni è andata cambiando. Se nei primi anni '90 erano le importazioni di animali da pelliccia e di pelli a fare la parte del leone, con oltre il 41% del valore, negli anni successivi un ruolo sempre più rilevante hanno ricoperto i prodotti della lavorazione di frutta e ortaggi che nel 2009 hanno rappresentato il 34% del valore totale. Una crescita significativa è stata registrata anche da prodotti della pesca, dell'acquacoltura e loro derivati (15% nel 2009). Un'altra voce importante nelle importazioni agroalimentari provenienti dalla Cina è infine ancora rappresentata dai legumi da granella, benché questa categoria merceologica abbia visto diminuire il suo peso sul totale.



E' dunque l'aumento dei derivati di frutta e ortaggi il principale motore della crescita di importazioni agroalimentari dalla Cina. Questo aumento di importazioni di prodotti derivati da frutta e verdura non si è tradotto solo in un incremento del loro peso nel paniere che la filiera agroalimentare importa dalla Cina: anche la dipendenza dal paese asiatico come fornitore di questi prodotti si è accresciuta significativamente. A partire dagli anni '90 esso è passata da un valore vicino al 3% a rappresentare stabilmente circa il 14% in valore di questo tipo di importazioni.



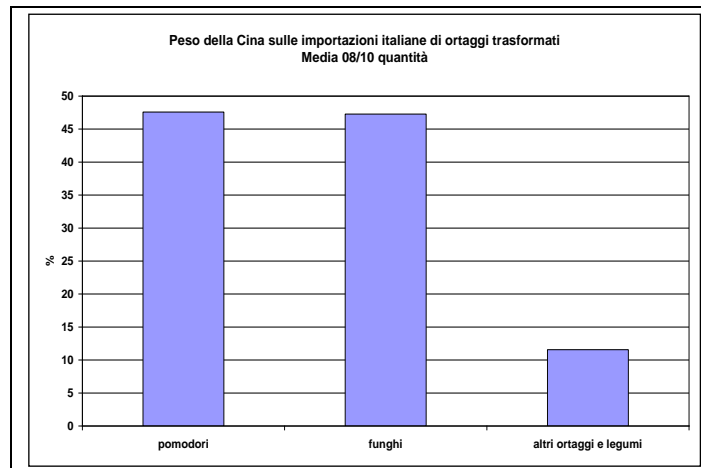
All'interno del grande raggruppamento della frutta e degli ortaggi conservati e/o trasformati²¹ si possono individuare due principali gruppi di prodotti: i prodotti della lavorazione dei pomodori ed i funghi trasformati e/o conservati. Insieme questi due raggruppamenti, nel periodo tra gennaio 2008 ad agosto 2010 hanno rappresentato oltre l'80% sia in quantità che in valore del complesso dei prodotti ortofrutticoli trasformati. In particolare sono i derivati del pomodoro prodotti in Cina che entrano in grandi quantitativi in Italia: nel 2009 più di 80.000 t per oltre 63 milioni di Euro di valore, con i primi dati del 2010 sembrano testimoniare un'ulteriore impennata delle importazioni (+ 55% nel primo semestre 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un calo delle importazioni totali di questi prodotti di circa il 5%) I funghi trasformati e/o conservati sono invece stati pari ad oltre 20.000 t per oltre 50 milioni di Euro di valore.



Per considerare la rilevanza di questi flussi si consideri che essi si aggirano intorno all'8% delle quantità prodotte dall'industria nazionale di trasformazione del pomodoro²². L'importanza della Cina come fornitore di questi prodotti può essere valutata anche considerando la quota che essa rappresenta nelle importazioni italiane: rispettivamente il 48% delle quantità di derivati del pomodoro e il 47% di prodotti a base di funghi.

²¹ Per l'elaborazione di questo rapporto sono stati incluse nel raggruppamento i sottocapitoli da 710 a 712 e da 2001 a 2008 della Nomenclatura Combinata NC8 utilizzata nelle rilevazioni del commercio estero dei paesi dell'UE. Per dettagli consultare il sito www.coeweb.istat.it.

²² Il dato è stato ricavato confrontando le importazioni registrate nel 2003 con i dati relativi alla produzione dell'industria conserviera italiana nello stesso anno pubblicati dall'ANICAV, l'associazione delle industrie di conserve vegetali, sul sito www.anicav.it.



Nel caso del pomodoro e dei suoi derivati le produzioni italiane si collocano, come ovvio, su una fascia di prezzo/qualità mediamente superiore rispetto a quella delle produzioni importate dalla Cina. Nonostante ciò la filiera agroalimentare italiana importa ed immette nel circuito della produzione una quantità considerevole di prodotti cinesi. Essi sono rappresentati per la gran parte da semilavorati, spesso importati in contenitori di grandi dimensioni, in forme non direttamente appropriate per consumo. In Italia vengono sottoposti a una seconda lavorazione e al confezionamento finale. Coldiretti stima che il concentrato di pomodoro importato dalla Cina corrisponda ad una produzione fresca pari al 15% dei pomodori prodotti in Italia per la trasformazione. Si tratta del fenomeno del cosiddetto "commercio intrasettoriale", con il quale un paese specializzato in determinate produzioni (come ad esempio l'Italia nella trasformazione del pomodoro) per le quali è un esportatore, importa e valorizza anche in quantità rilevanti prodotti dello stesso comparto con un minor grado di trasformazione o qualificazione. E' una dinamica commerciale in una certa misura naturale, in un mondo di scambi sempre più globali. Tuttavia il caso dei prodotti derivati del pomodoro dovrebbe far riflettere. Non è semplicemente un problema di contraffazione vera e propria delle produzioni italiane, che pure, anche nel caso dei pomodori trasformati, si rinnova continuamente, con esempi eclatanti come quello recentemente denunciato da Coldiretti²³. L'importazione massiccia di semilavorati di dubbia qualità potrebbe mettere in discussione la credibilità di un importante settore dell'industria alimentare italiana. E' importante non dimenticare, infatti, che i prodotti dell'industria di conservazione e trasformazione di frutta e ortaggi (ed in particolare i prodotti a base di pomodoro) rappresentano uno dei fiori all'occhiello del made in Italy agroalimentare. La qualità riconosciuta delle produzioni italiane è fortemente legata dalla provenienza della loro materia prima, che rappresenta una sorta di "garanzia" sulla quale il consumatore costruisce la sua fiducia. Ciononostante la legge prescrive allo stato attuale che in etichetta venga indicato obbligatoriamente solo il luogo di confezionamento del prodotto e non anche il luogo di produzione e lavorazione della materia prima.

I mercati mondiali sono oggi invasi da finti pomodori "made in Italy", con tanto di tricolore sulla confezione e talvolta anche con marchi clonati. Ogni giorno nei porti italiani arrivano mediamente oltre mille fusti da 200 chili di concentrato di pomodoro cinese, nonostante il fatto che la Cina abbia iniziato la produzione di pomodoro solo negli anni '90. Nella prima metà del 2010, secondo i dati ISTAT più aggiornati, sono sbarcati in Italia oltre 90 milioni di chili di concentrato di pomodoro: quasi certamente entro al fine dell'anno verrà superata la soglia dei 100 milioni, che equivale a quasi il 15% della produzione italiana di pomodoro fresco destinata alla trasformazione²⁴. I prezzi del concentrato cinese, che giunge in Italia in fusti da 200 chili sono calati nello stesso periodo di oltre il 30 %.

L'intera filiera del settore, rappresentata dalla Coldiretti, dall'UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane) e dall'AIIPA (Associazione Italiana Industrie Prodotti Alimentari), nel giugno 2010 ha presentato il primo Dossier sul pomodoro cinese alla presenza di Paolo Scarpa Bonazza, presidente della Commissione Agricoltura del Senato (primo firmatario di una proposta di legge sull'etichettatura d'origine approvata dal Senato ed attualmente ferma alla Camera), di Rosario

²³ "Consumi: triplicano (+174 %) sbarchi pomodoro da Cina nel 2010", www.parma.coldiretti.it, consultato nel luglio 2010

²⁴

www.parma.coldiretti.it/salute.aspx?KeyPub=GP_CD_PARMA_PROV|PAGINA_CD_PARMA_ANP&Cod_Oggetto=22999827&subskintype=Detail, consultato il 06/12/2010.

Trifiletti, presidente della Federconsumatori e di Marco Crotti, presidente del CIO (Consorzio Interregionale Ortofrutticoli)²⁵.

Sergio Marini, presidente della Coldiretti, Mauro Tonello, presidente dell'Unce, e Marcello Mutti, vicepresidente dell'AIIPA, hanno poi firmato un protocollo d'intesa per chiedere che il concentrato di pomodoro cinese sia debitamente controllato: le analisi chimiche riportate nel dossier hanno evidenziato che, nonostante l'aspetto, la gran parte del prodotto sarebbe costituito da scarti vegetali di diversa natura, quali bucce e semi di diversi ortaggi e frutti. Vi è stata riscontrata poi la presenza di livelli di muffe che eccedono i limiti previsti dalla legislazione italiana.

Il protocollo d'intesa chiede inoltre che vi sia l'obbligo di indicare sull'etichetta il luogo di coltivazione e che venga istituito un dazio doganale anti - dumping dall'Unione Europea²⁶.

La percezione che nelle produzioni agroalimentari italiane, possano entrare in misura significativa ingredienti caratterizzanti come il pomodoro di provenienza straniera (in questo caso cinese) potrebbe deteriorare, a lungo andare, l'immagine degli stessi prodotti italiani. Con un danno complessivo al sistema produttivo ben superiore al risparmio generato dall'uso di materie prime acquistate a prezzi competitivi. Ciò è soprattutto vero quando il paese di provenienza dei prodotti utilizzati si presenta, come nel caso della Cina, poco "trasparente" agli occhi dei consumatori, relativamente alle modalità con cui vengono realizzate le produzioni dal punto di vista della sicurezza igienica, della conservazione dell'ambiente, del rispetto dei diritti dei lavoratori. Se a questi aspetti si aggiunge un prezzo all'importazione significativamente più basso della media, i sospetti possono farsi concreti. Come ad esempio nel caso dei funghi conservati e semilavorati: il prodotto proveniente dalla Cina viene importato a prezzi sensibilmente più bassi rispetto a quello proveniente da altri paesi fornitori: nel periodo compreso tra gennaio 2008 ed agosto 2010, fatto 100 il prezzo all'importazione da altri paesi, il prezzo dei prodotti provenienti dalla Cina era pari a 77: circa il 23% in meno. Anche nel comparto della frutta, che in passato ha mostrato picchi di importazione di prodotto fresco (mele), la Cina conferma la sua vocazione di fornitore di semilavorati a basso valore aggiunto: il 42% delle quantità è rappresentato da frutta congelata che viene importata con un prezzo che, nel 2009, era poco più che la metà (58%) di quello di merci simili provenienti da altri paesi.

Se pomodori e ortaggi semilavorati rappresentano attualmente il comparto produttivo dove le importazioni dalla Cina presentano la dinamica più preoccupante anche le importazioni di prodotti freschi hanno fatto registrare picchi significativi negli ultimi anni. Nel 2005 la Coldiretti Emilia-Romagna rilevava che le esportazioni cinesi di **mele** in Italia erano più che triplicate in un solo anno, passando dalle 1.463 tonnellate del 2003 alle 5.637 del 2004, con il forte rischio che potessero essere spacciate come prodotti made in Italy in assenza di indicazioni in etichetta che consentissero ai consumatori di riconoscerne l'origine. Nello stesso periodo la Confagricoltori segnalava un aumento dell'importazione di vino dalla Cina del 200 % tra il 2004 e il 2005: i prodotti enologici cinesi, per la maggioranza vini rossi, vengono venduti a prezzi molto minori rispetto ai vini italiani (anche perché la loro qualità è nettamente inferiore). A partire dagli anni '90, le classi agiate cinesi residenti nei centri urbani principali hanno contribuito a generare una domanda sempre crescente di vino.

La quantità di mele, pere, aglio e cipolle e di altra frutta e verdura 'made in China' importata, pur rappresentando una quota minore del "paniere" proveniente dal paese asiatico, è aumentata considerevolmente negli ultimi due decenni (gli ortaggi ad esempio sono più che triplicati tra il 1992 e il 2009). I prezzi dei prodotti importati, inoltre, sono spesso estremamente bassi rispetto alle produzioni nazionali. Nello stesso periodo i produttori italiani di frutta e verdura hanno notato una flessione nella domanda dei loro prodotti, che tra l'altro sono spesso costretti a vendere sotto costo.

Va sottolineato, inoltre, che la Cina, nonostante sia divenuta a parole una delle più convinte sostenitrici della libertà di commercio, di fatto impedisce spesso l'ingresso a diversi prodotti italiani, come ad esempio il prosciutto di Parma e i kiwi. Sicché le importazioni in Italia di prodotti agroalimentari cinesi superano di quasi sette volte le esportazioni del made in Italy nel paese asiatico.

In sintesi: appare più che mai necessaria l'applicazione effettiva delle norme indicate nel protocollo d'intesa citato in precedenza sulle etichettature e sulla tracciabilità dei prodotti all'origine: per tutelare la trasparenza del mercato e la corretta informazione dei consumatori, per tutelare i prodotti italiani e l'economia italiana. E per due ordini di ragioni fondamentali.

In primo luogo perché **i luoghi di produzione** delle merci che acquistiamo a prezzi vantaggiosissimi dalla Cina **sono spesso luoghi di detenzione e di tortura** per milioni di esseri

25 <http://www.ilpuncocoldiretti.it/attualita/Pagine/Eccoildossiercontrolimportdipomodorocinese.aspx>

26 <http://agricolturaonweb.imagenetwork.com/dall-italia-e-dal-mondo/protocollo-d-intesa-per-dire-alt-al-pomodoro-cinese-10750.cfm>

umani costretti ai lavori forzati (si veda il allegato A), o imprese che non danno alcuna tutela al lavoratore: la **legislazione sociale cinese**, il diritto del lavoro e il diritto previdenziale sono praticamente inesistenti. Non c'è effettiva libertà sindacale né diritto di sciopero; non ci sono limiti all'impiego e allo sfruttamento di minori e disabili²⁷.

In secondo luogo, se è vero che questo "dumping sociale" è da condannare moralmente a prescindere da qualsiasi altra considerazione, va anche detto chiaramente che non è garantita la **salute di chi consuma prodotti cinesi**: perché la Cina deve ancora affrontare e risolvere il serio problema della sicurezza nella produzione alimentare sia nel commercio interno che con l'estero. Recentemente con i prodotti alimentari cinesi sono stati esportati conservanti cancerogeni, antibiotici proibiti, batteri della putrefazione, pesticidi illegali. Nel 2002 l'Unione Europea ha vietato l'importazione di prodotti di origine animale dalla Cina dopo che residui di medicinali veterinari sono stati trovati in campioni di merci importate; l'anno successivo è toccato alle autorità giapponesi bloccare per 8 mesi le importazioni di spinaci dalla Cina dopo che due campioni avevano rivelato un livello dei residui di pesticidi 180 volte superiore agli standard ammessi in Giappone; nel 2005 e nel 2006 una serie di bandi internazionali hanno colpito prodotti ittici di allevamento provenienti dalla Cina, nei quali sono stati trovati elevatissimi livelli di fungicidi e prodotti antibiotici con potenziali effetti cancerogeni²⁸.

Il comportamento non certo esemplare della Cina come esportatore di generi alimentari è stato rivelato anche dai rapporti degli ispettori della Food and Drugs Administration statunitense, che nel 2007 ha sequestrato mele secche, pesce surgelato, molluschi, sardine, funghi e altri 103 tipi di alimenti importati dalla Cina²⁹. Essi possono ben definirsi "rapporti di rigetto" in quanto non solo hanno respinto le merci, ma danno letteralmente il voltastomaco a chi li legge. I succhi di frutta e i frutti sono stati definiti "immondi". Le prugne secche contenevano coloranti chimici non approvati per uso alimentare. I gamberi panati surgelati erano conservati con nitrofurano, un antibatterico cancerogeno. Il pesce spada è stato rifiutato perché "avvelenato"³⁰.

Del resto l'abuso di pesticidi in agricoltura è da tempo motivo di preoccupazione anche in Cina³¹. Da ciò deriva che coloro che certificano le coltivazioni biologiche hanno da tempo bollato come insalubre l'agricoltura cinese. Jim Robbins, presidente della *Organic Crop Improvement Association* (una delle prime, più grandi e più accreditate associazioni per lo sviluppo delle colture biologiche, che fornisce certificazioni riconosciute in tutto il mondo), ha scritto nella newsletter dell'autunno 2009 che "la Cina continua ad essere un serio problema per la nostra attività (...) i nostri funzionari sono sempre preoccupati a proposito dei nostri partner strategici in Cina. Abbiamo dovuto lottare per la maggior parte dello scorso anno a causa dei controlli dei nostri impiegati e delle loro conseguenze"³².

Oltre alle pratiche agricole scorrette costituisce un problema anche l'estrema frammentazione della filiera agroalimentare nella quale, dopo la liberalizzazione delle attività economiche, operano una miriade di piccoli operatori che commerciano senza tenere alcuna documentazione, con transazioni in contante³³.

27

E' stato Federico Rampini a coniare l'espressione "imprese lager" per definire la situazione della maggioranza delle aziende cinesi: "I lager cinesi che fabbricano il sogno occidentale", *La Repubblica*, 19 maggio 2005. Circa lo sfruttamento dei disabili si veda da ultimo la notizia pubblicata da Asia News, il 14 dicembre 2010: undici lavoratori disabili mentali per anni sono stati costretti a lavorare come schiavi, nella fabbrica della Jiaersi Green Construction Material, nello Xinjiang. Ora la polizia ha chiuso la fabbrica. Gli 11 disabili erano costretti a lavorare per molte ore senza interruzione, erano percossi per ogni protesta o minimo errore, mangiavano cibo per cani, senza ricevere alcuna paga, alcuni da 4 anni. Chi cercava di andare via era ripreso e malmenato. Il proprietario Li Xinglin ha detto che tutti i lavoratori erano assunti con regolare contratto e i disabili erano stati inviati da un'agenzia del Sichuan che cura i loro interessi. Egli avrebbe pagato all'agenzia 9mila yuan per 5 dei lavoratori e altri 300 yuan al mese per ogni lavoratore. Le autorità ammettono che in Cina c'è un attivo traffico di esseri umani, che la polizia non riesce a debellare. Nel 2007 si scoprì che migliaia di bambini e ragazzi rapiti erano costretti a lavorare in condizioni di schiavitù nella fabbriche di mattoni dell'Henan e dello Shanxi, senza riposi festivi né ferie, lasciati a dormire in stanze fredde, con poco cibo e senza salario, sorvegliati da cani e controllori che li battevano per ogni protesta. Almeno un operaio, disabile mentale, risultò battuto a morte dal sorvegliante perché "non lavorava abbastanza veloce". Nel maggio 2010 la polizia ha liberato 34 lavoratori-forzati in una fabbrica di mattoni nell'Hebei e ha arrestato 11 persone per avere sequestrato, percosso, minacciato e fatte subire scariche elettriche a lavoratori migranti, per coartarli al lavoro. Si veda <http://www.laogai.it/?p=23899>

28

Drew Thompson and Hu Ying, "Food safety in China: new strategies", *Global Health Governance*, 2007,1(2) http://ghgj.org/Thompson_Food%20Safety%20in%20China.pdf (Accesso luglio 2010)

29

Rick Weiss, "Tainted Chinese Imports Common", *Washington Post*, May 20, 2007, <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2007/05/19/AR2007051901273.html> (accessed May, 2010).

30

Ibidem

31

Si veda, più avanti, il paragrafo 7

32

Organic Crop Improvement Association International, *Communicator*, Fall Issue 2009, <http://www.ocioa.org/News/Newsletter/2009/3.pdf> (accessed March 2010).

33

Linda Calvin, Dinghuan Hu, Fred Gale and Bryan Lohmar, "Food safety improvement underway in China", *Amber Waves*, USDA, November 2006 <http://www.ers.usda.gov/AmberWaves/November06/PDF/FoodSafety.pdf> (Accessed July 2010)

Una crescente preoccupazione per i livelli di salubrità alimentare è diffusa nella stessa Cina, sia tra la popolazione che nel governo. Dopo lo scandalo del latte per l'infanzia contaminato da coloranti e conservanti che nel 2008 ha portato alla morte di sei bambini e a gravi danni alla salute per altri 300.000, un processo di revisione della legislazione e di riorganizzazione dei controlli è stato avviato. Tuttavia secondo il prof. Wang Yukai della Accademia Cinese delle Scienze Sociali di Pechino, la salubrità alimentare rimane ancora una grave preoccupazione a causa di "inadeguato coordinamento, scarsa capacità di far rispettare effettivamente le norme e di supervisione governativa"³⁴.

Per approfondire le problematiche relative all'igiene e alla sicurezza dei prodotti alimentari cinesi, si veda l'Appendice II.

Nel capitolo 7, invece, sono illustrati i problemi connessi all'impatto ambientale conseguente alla industrializzazione selvaggia da un lato e dall'altro all'abuso di sostanze chimiche dannose nel settore primario: la Cina soffre per l'inquinamento della terra fertile e dell'acqua, che già per natura non possiede in abbondanza. Perciò da diversi decenni si espande in Africa, in Sud America, in altri paesi dell'Asia: non solo perché milioni e milioni di emigranti cercano condizioni di vita migliori, ma anche perché il governo cerca appezzamenti di terra da far coltivare intensivamente alle grandi aziende agricole statali, a buon bisogno con manodopera cinese prelevata da qualche *laogai*³⁵.



Torre di controllo del campo di Baimaoling nella Municipalità di Shanghai

Curiosità (dall'Unione Europea)

Il sistema europeo delle certificazioni DOP e delle IGP, per i prodotti a processo certificato e origine determinata, non è accettato in sede WTO, cioè nell'ambito degli accordi per il commercio internazionale: molti paesi, tra cui la Cina, li considerano forme di protezionismo contrarie ai canoni del libero mercato. In Europa, invece, i cinesi hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione nel registro IGP (Indicazione Geografica Protetta) dei loro spaghetti fatti con amido di fagiolini. Sono i *Longkou Fen Si* e sono soprannominati "*cellophane noodles*" perché non scuociono.

Quindi nel Vecchio Continente è vietato imitarli, visto che da ora in poi sono un marchio protetto. E i cinesi sono tanto contenti della cosa che già hanno chiesto analoga registrazione per la mela *Shaanxi Ping*, per il tè verde *Longijing Cha*, per il tubero *Lixian* e per l'aceto di riso fermentato.

E' mai possibile che a nessuno sia venuto in mente
di chiedere ai cinesi una condizione di reciprocità?

³⁴ "Chinese lawmakers call for enhancing supervision of food safety", *ChinaDaily*, 25 febbraio 2010, http://www.chinadaily.com.cn/bizchina/2010-02/25/content_9500734.htm (accessed July 2010)

³⁵ Il fenomeno del neocolonialismo è ben analizzato da Franca Roiatti (Il nuovo colonialismo, Università Bocconi Editore, 2010). Se ne parlerà nell'Appendice IV.

6 - Imprese agricole cinesi in Italia

Nell'ambito delle ingenti problematiche umane, sociali ed economiche connesse alle masse di immigrati in Italia, è stato spesso segnalato il caso particolare relativo all'**immigrazione cinese**³⁶. Il numero effettivo di coloro che arrivano clandestinamente dalla Cina è difficilmente calcolabile. E' inoltre relativamente facile il loro ingresso poiché non hanno l'obbligo di traslitterare i passaporti. Costituiscono poi una comunità particolarmente chiusa in sé, governata dalle regole del paese d'origine, che difficilmente si integra con il paese ospite e difficilmente entra in rapporto con le strutture dello stesso (si pensi ad esempio che a differenza degli altri stranieri i Cinesi non ricorrono al nostro Sistema sanitario, ma si rivolgono ai soggetti che fanno parte della loro comunità e che usano strutture, strumenti e metodi del tutto particolari non sempre in linea con il nostro sistema etico e giuridico).

Spesso leggiamo della scoperta di laboratori clandestini cinesi, dei veri e propri lager, negli scantinati delle nostre opulente città. In questi "laogai italiani" lavorano uomini, donne e bambini, in contesti di scarsa o inesistente igiene e sicurezza. Si prendano ad esempio i laboratori clandestini di Prato: la città ospita attualmente 3.400 aziende manifatturiere orientali che contano circa 40.000 addetti tra cui 30.000 clandestini. Queste imprese producono 1 milione di capi d'abbigliamento, "made in Italy", al giorno. Tale attività rappresenta due miliardi di euro di giro d'affari all'anno, per almeno il 50% realizzato in nero, evadendo tasse e contributi. Nel solo anno 2009 la ricchezza trasferita da Prato in Cina, in liquidi e mediante i money transfers, ha superato i 464 milioni di euro³⁷. In Italia risiedono regolarmente 117.773 persone di origine cinese. Le province che contano il maggior numero di residenti sono Milano (14.793), Prato (11.263), Roma (7.893), Firenze (7.549), Torino (6.480). Il numero di imprese di proprietà cinese in Italia sono quasi 50.000 soprattutto in Lombardia (10.129 imprenditori), Toscana (9.840), Veneto (5.798), Emilia Romagna (5.035), Lazio (4.587). Al Sud, invece, la presenza più consistente è in Campania (2.522). Per quanto riguarda i settori, i preferiti dagli investitori orientali sono il commercio (40,3%) e il manifatturiero (32,1%).

Per fare un esempio attinente al **settore agricolo**, invece, al 30 settembre 2009 risultavano iscritte alla Camera di Commercio di Prato 5 aziende agricole cinesi con circa 20 ettari di terra coltivata in totale. Nei mesi di maggio e giugno 2010, il Corpo forestale dello Stato ha scoperto a Maliseti, alla periferia di Prato, quattro ettari coltivati da cittadini cinesi con sementi non certificate provenienti dalla Cina e con caratteristiche genetiche non conosciute. Hanno proceduto al sequestro di 300 buste di semi e di 20 chili di sementi importati senza autorizzazione.

La stessa cosa era accaduta mesi prima con tre ditte cinesi che coltivavano ortaggi: erano stati ispezionati 9 ettari di terra, sequestrate 250 buste di semi e 20 chili di sementi di varie specie. Sembra anche che i campi fossero irrigati con acque non controllate.

Il Ministero dell'Agricoltura ha spiegato che tali provvedimenti sono stati presi perché le colture in esame sono causa di inquinamento genetico e biologico delle specie alimentari nostrane, pongono a rischio la biodiversità alimentare nazionale e alterano anche le regole di corretta concorrenza del mercato, visto che i prodotti sono immessi nei mercati locali.

Queste notizie possono destare preoccupazione: al di fuori dei dati forniti alla stampa dalle Forze dell'Ordine è difficile ottenere dati sensibili dalle Camere di Commercio e dagli altri database tenuti dagli enti pubblici, per la privacy, e quindi non è dato conoscere l'estensione delle coltivazioni gestite da comunità cinesi con sementi e sistemi cinesi, in tutte le regioni italiane. Però, sono all'ordine del giorno le notizie di sequestri di generi alimentari cinesi destinati alla vendita in Italia. Il sito del Ministero delle Politiche Agricole e del Corpo Forestale dello Stato ad esempio riportano che, sempre nel 2009, circa 2000 confezioni di tè al latte, bevande per adulti e bambini al latte, nonché caramelle e dolci sono stati rinvenuti e sequestrati nella Capitale dagli agenti della Forestale nel corso di una perquisizione presso alcuni negozi gestiti da cinesi nel quartiere

³⁶ Il 16 giugno 2010 a Firenze, la *Laogai Research Foundation* e il gruppo E-polis hanno organizzato un convegno sulle condizioni di sfruttamento degli esseri umani praticate nei laboratori clandestini cinesi in Italia, specialmente in Toscana. Nel contempo è stato illustrato un progetto di legge contro il commercio e la importazione dei prodotti del lavoro forzato. Si veda <http://www.laogai.it/?p=20029>

³⁷ Questo traffico di esseri umani e la loro riduzione in schiavitù è, spesso, gestito dalla criminalità organizzata come è stato denunciato dall'ex prefetto di Prato Eleonora Maffei, dal procuratore capo di Firenze, Giuseppe Quattrocchi ed il suo collega di Prato, Piero Tony. La giornalista Silvia Pieraccini ne aveva parlato nel suo "L'assedio cinese" edito dal Sole 24 ore nel 2008. Il tema è stato discusso nel convegno di Firenze del giugno 2010.

Prenestino. Nei Comuni di Firenze e di Sesto Fiorentino, è avvenuto il sequestro di circa 5 quintali di prodotti alimentari, soprattutto pasta, riso, latte, carne, pesce, sughi e legumi in parte scaduti, in parte rietichettati con una nuova data di scadenza; altri ancora con scritte in cinese, in francese e in inglese ma non in italiano o addirittura completamente sprovvisti di etichetta; altri alimenti erano derivati da animali e piante in via d'estinzione per i quali è vietato il commercio.

L'anno precedente con l'operazione "Lanterne Rosse", a Napoli sono stati sequestrati 10 quintali di latte ad alto rischio di melamina (la melamina è una sostanza molto ricca in azoto, impiegata nella fabbricazione di plastiche, colle e vernici. La sua aggiunta al latte crea l'illusione di un più alto livello di proteine nel prodotto, ma risulta altamente dannosa per la salute, a volte letale, in quanto provoca una grave insufficienza renale), 300 chili di mozzarella cinese e 50 chili di vari prodotti caseari.

C'è da sperare che gli accordi conclusi nel gennaio 2010 tra il Ministro dell'agricoltura italiano e quello cinese siano seriamente onorati da Pechino che si è offerta, in quell'occasione, di cooperare con le autorità italiane contro le contraffazioni e le frodi alimentari³⁸.



“Pomodoro”: uno dei fiori all'occhiello del made in Italy.
Per quanto tempo ancora?

7 - L'impatto ambientale e l'inquinamento connessi al settore primario, in Cina

I problemi di salubrità delle produzioni agroalimentari provenienti dalla Cina nascono innanzitutto a livello della produzione agricola. La crescita spettacolare della produttività dell'agricoltura, uno dei tanti aspetti del cosiddetto miracolo cinese degli ultimi decenni, non è infatti avvenuta senza **conseguenze gravi per l'ambiente**: tra le 20 città più inquinate del mondo, 16 sono cinesi, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità. Lo stesso governo cinese ammette con il suo primo censimento delle fonti di inquinamento recentemente diffuso³⁹ che l'agricoltura rappresenterebbe una fonte di inquinamento maggiore degli stessi scarichi industriali. L'ovvio scetticismo su una valutazione di questo tipo dipende non solo dal fatto che si parla di un paese nel quale il sistema statistico è comunque sottoposto a stretto controllo governativo, ma anche dal contrasto tra le diverse componenti delle stesse istituzioni cinesi, con il ministero dell'agricoltura che per lungo tempo ha sostenuto la scarsa rilevanza dell'agricoltura come fonte di inquinamento. In occasione delle Olimpiadi del 2008, ad esempio, il governo si è prodigato per contenere e ridurre i livelli di inquinamento dell'aria di Pechino⁴⁰, ma Greenpeace ha sottolineato che l'OMS ha parametri diversi (e più tolleranti) per i paesi in via di sviluppo, che per quelli avanzati, e le soglie di allarme usate per la Cina sono più indulgenti di entrambi. I dati ufficiali pubblicati dal governo, poi, sono molto più rassicuranti di quelli che giungono tramite le ambasciate straniere⁴¹.

Sempre secondo Greenpeace nei campi cinesi viene distribuito oltre il **30% dei fertilizzanti azotati utilizzati nel mondo**. La Cina, inoltre, presenta uno dei più alti tassi di utilizzazione di fitofarmaci per ettaro: nel paese asiatico è permesso l'uso di **pesticidi altamente tossici**, molto spesso vietati nei paesi occidentali⁴². L'industria chimica spinge per incrementare l'utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci, nei quali talvolta l'etichettatura è scorretta e incompleta, da parte di coltivatori spesso non in possesso di sufficienti nozioni tecniche per gestire appropriatamente questi fattori della produzione. Il preside dell'Istituto di agricoltura e di sviluppo rurale della Renmin University ha calcolato che "gli agricoltori cinesi usano normalmente quasi il doppio dei fertilizzanti necessari"⁴³. Frequentemente non vengono rispettati i tempi di attesa nella distribuzione dei fitofarmaci, con conseguenti tassi di residui nei prodotti agricoli al di sopra delle soglie consentite nei paesi occidentali. Agli stessi rischi sono soggette le produzioni animali, contaminate dall'eccessivo uso di **antibiotici e ormoni**.

L'abuso di pesticidi e fertilizzanti in agricoltura è da tempo motivo di preoccupazione anche per il governo. Secondo il censimento delle fonti d'inquinamento del governo cinese da esso proviene il 43,7% dell'ossigeno chimico (la principale quantità di composto organico che si riscontra nell'acqua), il 67% del fosforo e il 57% dell'azoto che sono continuamente scaricati in acqua. Uno studio del 1999 stimava come solo il 30% dei fertilizzanti distribuiti venisse effettivamente utilizzato dalle piante: il resto veniva disperso nella falda contribuendo all'inquinamento ed all'eutrofizzazione delle acque insieme ad altre fonti non puntuali di tipo agricolo, come la **dispersione di reflui** da allevamenti zootecnici senza trattamento preventivo⁴⁴.

Secondo uno studio pubblicato su *Nature*, in Cina solo il 20% dei reflui di attività agricole e industriali viene immesso nell'ambiente dopo previo trattamento, contro una media dell'80% praticata dai paesi sviluppati⁴⁵. La forte pressione sull'ambiente che risulta da queste pratiche ha prodotto un elevato tasso di inquinamento sia delle acque superficiali (75% dei laghi) che sotterranee e un progressivo decadimento della quantità e della qualità delle terre agricole a causa di erosione e inquinamento. L'uso prolungato ed inappropriato di fertilizzanti e fitofarmaci, che ha

39 Jonathan Watts, "Chinese farms cause more pollution than factories, says official survey", *The Guardian*, 9 febbraio 2010, <http://www.guardian.co.uk/environment/2010/feb/09/china-farms-pollution>, consultato nel luglio 2010.

40 I rapporti del CNR in materia non sono del tutto pessimistici (si vedano ad esempio i comunicati stampa n. 60 e 85 del 2008 in www.stampa.cnr.it)

41 In cinese non esiste neanche la parola "smog": parlano solo di "nebbia", di fronte alla quale la gente si sente del tutto impotente e si limita a fare ogni sacrificio possibile per portare di tanto in tanto i bambini a respirare aria pulita fuori città. Si veda: Alan Cowell, "Pollution? What pollution?", *The New York Times*, 8 luglio 2010 in <http://www.nytimes.com/2010/07/09/world/asia/09iht-letter.html>

42 Linda Calvin, Dinghuan Hu, Fred Gale and Bryan Lohmar, Food safety improvement underway in China. *Amber Waves*, USDA, November 2006 <http://www.ers.usda.gov/AmberWaves/November06/PDF/FoodSafety.pdf> (Accessed July 2010)

43 Chinese lawmakers call for enhancing supervision of food safety. *ChinaDaily*, 25 febbraio 2010, http://www.chinadaily.com.cn/bizchina/2010-02/25/content_9500734.htm (accessed July 2010)

44 Changua Wu, Crescencia Mauer, Yi Wang, Shouzheng Hue, Devra Lee Davis (1999) Water Pollution and Human Health in China, *Environmental Health Perspective*, 107(4), pp.251-256 <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1566519/pdf/envhper00509-0043.pdf> (accessed July 2010)

45 Jianguo Liu and Jared Diamond, "China's environment in a globalizing world. How China and the rest of the world affect each other", *Nature* 435(30), June 2005, pp.1179-1186: <http://cmbi.bjmu.edu.cn/news/report/2001/yiwen/prev/2.pdf> (accessed July 2010)

ridotto la componente biotica dei suoli agricoli, ha provocato la salinizzazione dei terreni, aggravata dalla carente progettazione e cattiva gestione dell'irrigazione. Per esempio l'eccesso di **pascolamento**, insieme ad una **deforestazione** incontrollata finalizzata alla creazione di nuove terreni industriali o coltivabili, hanno di molto impoverito almeno un quarto del territorio cinese nella provincia del Qinghai e della regione autonoma della Mongolia Interna.

In generale, però, in tutto il territorio della Cina le risorse territoriali da destinare all'agricoltura sono piuttosto insufficienti.

Se i Cinesi sono il 20% dell'umanità, il grande paese ha solo il 9% delle terre arabili del pianeta. La scarsità di superficie coltivabile è aggravata dall'inquinamento (si calcola che 1/6 di essa sia contaminata da metalli pesanti), dalla erosione e dalla **desertificazione**⁴⁶ che pare affligga il 40% di essa⁴⁷. Per di più dal 2000 in poi le leggi cinesi hanno incentivato in ogni modo la conversione dei lotti agricoli in terreni industriali e insediamenti urbani, per agevolare quel processo di industrializzazione selvaggia che ha reso il Paese protagonista del grande boom economico noto a tutti.

Un altro problema gravissimo per la Cina è la **scarsità d'acqua**. A Pechino per trovarne nel sottosuolo bisogna scavare a più di 1000 metri di profondità: per garantire un costante approvvigionamento idrico alla capitale, con i suoi 17 milioni di abitanti, i contadini dell'Hebei soffrono costantemente la penuria idrica. Più in generale è stato calcolato che almeno 300 milioni di Cinesi vivono attualmente senza acqua potabile; su 600 grandi città cinesi, sono 400 quelle con difficoltà di approvvigionamento idrico⁴⁸ e la disponibilità di acqua pro capite è circa ¼ della media mondiale.



Detenuti al lavoro nella Shayang Huangtupo Farm,
nome commerciale della Shayang Guandang Prison

⁴⁶ La Cina ha solo l'8% delle riserve di acqua potabile del pianeta; un terzo della superficie nazionale è fatta di deserti e le zone aride continuano a ingrandirsi di anno in anno.

⁴⁷ Franca Roiatti, *Il nuovo colonialismo*, Università Bocconi Editore, 2010, p. 41

⁴⁸ *Ibidem*, p. 39; si veda anche Ma Jun, *China's Water Crisis*, An International Rivers Network Book, 2005.

APPENDICE I

Riportiamo qui un estratto del nostro database, che viene pubblicato e aggiornato regolarmente dalla *Laogai Research Foundation* di Washington. In questo momento (2010), per esempio, la Fondazione ha appena raccolto notizie a proposito di nuovi lager di cui si è venuti a sapere nello Xinjiang, destinati – pare - alla produzione per l'esportazione di pomodori e ortaggi vari e di cui si è parlato in precedenza nel paragrafo 3.

I dati così riportati sono certamente parziali, in quanto tutto ciò che concerne i *laogai* è segreto di Stato. Le notizie che ci giungono, infatti, le dobbiamo al lavoro coraggioso e altamente rischioso dei dissidenti e dei nostri collaboratori che vivono in Cina.

In questo documento, inoltre, non sono stati trascritti i dati relativi alle imprese industriali che operano molto spesso nell'ambito dello stesso *laogai* insieme a quelle agricole. Per tali ulteriori dettagli e per consultare l'elenco di tutti i *laogai* attivi e operanti da noi conosciuti (circa un migliaio) si veda il documento integrale che è consultabile sul sito www.laogai.it.

*Nella colonna sono evidenziate le imprese pubblicizzate nel database Dun & Bradstreet

| Nome del laogai | Nome commerciale | Data di apertura | Numero di detenuti | Prodotti agricoli (molto spesso nello stesso <i>laogai</i> oltre ad una azienda agricola è presente anche una o più imprese industriali) | * |
|------------------------|--|-------------------------|---------------------------|--|----------------|
| Baihu Prison | Baihu Farm | 1953 | 18.000 | | |
| Yicheng Prison | Shangzhangwei Farm | 1983 | 1.000 | Ortaggi, verdura e riso (scarpe e palloni da calcio, articoli per turisti) | |
| Dangshan Prison | Dangshan Orchard | | | | D&B |
| <i>Sconosciuto</i> | Pujiwei Farm | | | | D&B |
| Si Country Farm | Si County Prison | | | | |
| Tianchang Prison | Tianchang Farm | | | | |
| Xuancheng Prison | Nanhu Farm | | | | |
| Chaobai Prison | Qinghe Farm | 1950 | 10.000 | | |
| Fuling Prison | Fuling No. 2 Flax Mill | | 5193 | Mulino | |
| Jinhua Prison | Tea Factory | | | Tè | |
| Yongchuan Prison | Xingsheng Tea Farm | 1952 | 1000 | Tè delle seguenti qualità: Yuzhou, tè verde Bi Luochun, Yinzhen, Mao Feng | |
| Fuqing Prison | Fuqing Farm | | | | |
| Jiayang Prison | Jiayang Xiaohu Farm; Liangbu Farm | | 3000 | Bamboo, legno | |
| Minxi Prison | Longyan Qingcaomen Flour Mill; Longyan Qingcaomeng Farm | 1955 | 30,000 - 40,000 | Mulino e altri prodotti non specificati. | |

| | | | | | |
|--------------------|--|------|-----------|---|--|
| Qingliu Prison | Qingliu Xinken Farm; Minxin Livestock Farm; Qingliu Prison Integrated Team Soy Sauce Factory | 1965 | | Allevamento, soia e derivati. | |
| Wuyishan Prison | Huangtu Farm; Wuyishan Farm; Tianyou Tea Factory | 1953 | | Riso, ortaggi, frutta, tè (6 tipi di foglia), tabacco, angurie | |
| Fu'an Prison | Baidu Farm | | | | |
| Jinjiang Prison | Quanzhou Farm | | | | |
| Lianjiang Prison | Wangfeng Farm | | | | |
| Longxi Prison | Mashan Farm | | | | |
| Mingxi Prison | Louqian Farm | | | | |
| Nan'an Prison | Nan'an Farm | | | | |
| Pucheng Prison | Yongping Farm | | | | |
| Taining Prison | Gekou Farm | | 400 - 500 | | |
| Tong'an Prison | Zhuba Farm | | | | |
| Zhenghe Prison | Dongping Farm Tea Factory | | | Tè | |
| Baiyin Prison | Baiyin Farm | | | | |
| Jinchang Prison | Hongguang Horticultural Farm; Hongguang Horticultural Corporation | 1953 | | Pecore, maiali, bovini, frutta, verdura e ortaggi. | |
| Jiuquan Prison | Jiuquan Farm | 1951 | | | |
| Tongcheng Prison | Wudaping Farm | 1969 | 3200 | Mele | |
| Wudu Prison | Liangshui Farm | 1954 | | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Siwanping Farm | 1972 | | | |
| Gaoming Prison | Xi'an Farm | 1957 | | | |
| Huaiji Prison | Wentang Farm | 1962 | 4000 | | |
| Jiangmen Prison | Yingding Tea Factory | 1951 | | Tè | |
| Lianping Prison | Lianping Prison Tea Manufacturing Plant | 1972 | | Tè e prodotti agricoli non specificati | |
| Pingshi Prison | Guangbei Tea Farm | 1955 | | Tè e alberi da frutta | |
| Sihui Prison | Sihui City Jiguangtang Farm | 1951 | | Allevamento e colture non pregiate | |
| Wujiang Prison | Wujiang Farm | 1954 | | Tè | |
| Yingde Prison | Yingde Tea Farm | 1952 | | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Chikan Farm | | | Allevamento | |
| <i>Sconosciuto</i> | Heyuan Farm | | | Tè | |
| <i>Sconosciuto</i> | Pingyuan Tea Farm | | | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Puning Farm | | | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Shijing Farm | | | Riso | |
| <i>Sconosciuto</i> | Tonghu Farm | | | Verdure e ortaggi | |
| <i>Sconosciuto</i> | Yan'ao Farm | 1953 | | tè | |
| Qinzhou Prison | Baise Tea Plantation | 1951 | | Riso, canna da zucchero, erbe medicinali | |
| Guiping Prison | Shipai Farm | | | | |
| Guizhong Prison | Guizhong Prison Sugar Refinery | 1951 | | Canna da zucchero | |

| | | | | | |
|-----------------------------------|--|-------|------|--|----------------|
| Liucheng Prison | Guangxi Sitang Farm; Sitang Tea Farm | | 4500 | Tè | |
| Luzhou Prison | Guangxi Shiliuhe Farm Garden | | | Canna da zucchero, amido | D&B |
| Tonglin Prison | Longkou Tea Farm | | 3000 | Tè | |
| <i>Sconosciuto</i> | Pingle Farm | | | Arachidi, riso | |
| <i>Sconosciuto</i> | Tiandong Farm | | | Allevamento | |
| Liuzhou Reform-Through-Labor camp | Xinxing Farm | 1951 | | Canna da zucchero | |
| Dafang Prison | Qianxi Farm | | 700 | | |
| Dongpo Prison | Dongpo Tea Farm | 1953 | | Tè, riso, granturco, tabacco, frutta | |
| Guangshun Prison | Guangshun Farm | | | Tè, cereali, riso, frutta e colture acquatiche | |
| Haizi Prison | Anlong Haizi Farm; Lotus Roots Processing Factory | | 410 | Radici di loto | |
| Jinhua Prison | Jinhua Farm | | | | |
| Pingba Prison | Pingba Farm | | | Frutta, tè, carne di maiale | D&B |
| Taiping Prison | Taiping Farm | | | Cereali | |
| Wangwu Prison | Wangwu Farm | 1950s | 4000 | | |
| Yang'ai Prison | Yang'ai Tea Farm | 1952 | | Tè, frutta, prodotti caseari | |
| Meilan Prison | Changming Fish Powder Processing Plant | | | Polvere di pesce | |
| Qiongsan Prison | Daomei Farm | 1951 | | | |
| Huolu Prison | Lishuangdian Farm | | | Carne di maiale | |
| Longyao Prison | Tangzhuang Farm | | | | |
| Zhanghe Prison | Chicken and Pig Farm | 1962 | | Pollo, carne di maiale | |
| Bei'an Prison | Bei'an Farm | 1953 | | | |
| Bijiashan Prison | Heilongjiang Tianying Group Bijiashan Farm | 1953 | | Malto, legno | |
| Huayuan Reform-Through-Labor Camp | Popsicle Plant | | | Ghiaccioli | |
| Huashan Prison | Huashan Farm | 1955 | | Silvicoltura, allevamento di animali e di pesce | D&B |
| Fenghuangshan Prison | Fenghuangshan Farm | 1955 | | Latte in polvere | |
| Jiamesi Prison | Jiamusi Farm | | | Cereali | |
| Laolai Prison | Tianying Group Ltd. Laolai Farm | 1955 | | Semi di soia | |
| Lianjiangkou Prison | Lianjiangkou Farm | 1956 | | Riso | D&B |
| Liusan Prison | Grain and Rice Processing Factory; Liusan Farm Ltd. | 1957 | 1500 | Grano,riso | D&B |
| Wutonghe Prison | Wutonghe Farm | 1950 | | Uva,riso, legumi, grano e cavolo cinese | |
| Xianglan Prison | Xianglan Farm | | | Allevamento, prodotti caseari, olio per cucinare | D&B |
| Fujin Prison | Fujin Farm | | | | |

| | | | | | |
|---|---------------------------------------|------|--------|--|----------------|
| Huangchuan Prison | Huanghu Farm | | | | D&B |
| Jiaonan Prison | Xinhe Farm | | | | D&B |
| Anyang Reform-Through-Labor Camp | Longquan Farm | | | | |
| Henan Province No 2 Reform-Through-Labor Camp | Xinhe Farm | 1952 | | Carne di maiale, frumento | |
| Henan Province No 3 Reform-Through-Labor Camp | Baitiaohe Farm | | | | |
| Mianchi Prison | Mianchi Farm | | | | |
| Nanyang Prison | Xindian Farm | | | | |
| Pingdingshan | Flour Mill, Aquatics Breeding Factory | | | Mulino, carne di maiale, allevamenti acquatici, colture acquatiche | |
| Shancai Prison | Taqiao Farm | | | | |
| Xihua Prison | Wu'er Farm | 1962 | | Grano, carne di maiale | |
| Xinyang Prison | Wuyi Farm | 1951 | | Riso, carne di maiale, pesce, tè | D&B |
| Zhengyang Prison | Wusan Farm | 1953 | 50.000 | Frumento, orzo, semi di soia, colza, arachidi, carne di maiale | D&B |
| Zhoukou Prison | Fushou Healthcare Foods Factory | | 5000 | Allevamento | |
| Zhumadian Prison | Wusan Farm | 1980 | 1000 | | D&B |
| Jiyuan Prison | Jiyuan Farm | | | | |
| Queshan Prison | Queshan Farm | | | | |
| Xi County Prison | Xiazhuang Farm | | | | |
| Denglin Reform-Through-Labor Camp | Denglin Farm | 1990 | | | |
| Shayang Reform-Through-Camp | Shayang Farm | | | Arachidi, frutta, tè, carne di maiale, di bovino e pollame. | |
| Huangzhou Prison | Winery | | | Vino bianco | |
| Shayang Guandang Prison | Shayang Huangtupo Farm | 1958 | | | |
| Shayang Guanghua Prison | Shayang No 2 Farm; Guanghuasi Farm | | | | D&B |
| Shayang Liujiaxiang Prison | Liujiaxiang Farm | | | Carne di maiale, frumento | D&B |
| Shayang Maliang Prison | Maliang Farm | | | | D&B |
| Shayang Miaozihu Prison | Shayang Miaozihu Farm | | | | |
| Shayang Prison | Shayang Farm | 1952 | | | |
| Shayang Yangji Prison | Horticulture No 2 Fields | | | Mulino, carne di maiale, allevamenti acquatici, colture acquatiche | |
| Shayang Xiaojianghu Prison | Xiaojianghu Farm | 1953 | | Sementi | |
| Shayang Zhanghuyuan Prison | Shayang Zhanghuyuan Farm | | | Pollame | |
| Xiangbei Prison | Xiangbei Farm | 1953 | | | |

| | | | | | |
|--------------------------------------|------------------------------|------|------|---|----------------|
| Xiangnan Prison | Denglin Farm | | | Carne di maiale, frutta, tè, pollame, carne di bovino | |
| Hanchuan Prison | Makou Farm | | | Allevamento (maiali, polli, mucche), tè e frutta | |
| Huangpi Prison | Huangpi Farm | | | Vino bianco, mangimi | |
| Jianli Prison | Jianli Farm | | | Cotone, grano | |
| Suixian Prison | Liuzhou Farm | | | Latte di soia, birra, farina di riso | |
| Chaling Prison | Mijiang Tea Farm | 1964 | 3000 | | |
| Changqiao Reform-Through-Labor Camp | Changqiao horticultural farm | 1963 | | | |
| Chishan Prison | Dongtinghu Farm | | | | |
| Luojiazhou Reform-Through-Labor Camp | Luojiazhou Farm | | | | |
| Hengzhou Prison | Xinmin Farm | 1958 | | | |
| Jinshi Prison | Cendan Farm; Sugar Factory | 1955 | | Tè | D&B |
| Lingling Prison | Dong'an Farm | 1950 | 474 | Ortaggi, frutta e verdura | |
| Wangling Prison | Pig Farm | 1984 | 5000 | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Linxiang Farm | | | Riso, cotone, ortaggi e verdure | |
| <i>Sconosciuto</i> | Yueyang Farm | | | | |
| Bao'anzhao Prison | Bao'anzhao Farm | 1953 | 6790 | | |
| Tumuji Reform-Through-Labor Camp | Pasture | | | Pascolo e allevamento | |
| Wuyuan Reform-Through-Labor Camp | Dongtucheng Farm | | | | |
| Xi League Reform-Through-Labor Camp | Milk Cow Breeding Enterprise | | 300 | Allevamento di bovini, latte e derivati | |
| Salaqi Prison | Saxian Farm | | | | |
| Ulan Prison | Ulan Farm | 1955 | | | |
| Wutaqi Prison | Wutaqi Farm | 1987 | | Riso | |
| Gaoyou Prison | Gaoyou Farm | | | | |
| Fangqiang Reform-Through-Labor Camp | Fangqiang Farm | 1951 | 1300 | Riso, orzo, frumento | |
| Guanyun Prison | Wutuhe Farm | 1951 | | Silvicoltura, colture acquatiche | |
| Hongzehu Prison | Hongze Farm | 1952 | 2200 | Prodotti agricoli non specificati e sementi | |

| | | | | | |
|--|---|------|------|--|----------------|
| Huaiyin Prison | Hongze Farm | 1977 | | Silvicoltura, colture acquatiche, riso grano e frumento, verdura e ortaggi, allevamento di polli, foraggio | |
| Liyang Prison | Zhuangzhu Farm | 1951 | | | |
| Jiangsu Province Juvenile Offenders Detachment | Ji'nan Farm | 1954 | | | |
| Yancheng Prison | Dazhong Farm | 1950 | | Riso | |
| Yixing Prison | Furong Tea Farm | 1951 | 2800 | Tè | D&B |
| Taizhou Prison | Taizhou Farm | | | | D&B |
| Jiujiang Reform-Through-Labor Camp | Saihu Farm | | | | |
| Jiangxi No 1 Reform-Through-Labor Camp | Yongqiao Farm | 1956 | | | |
| Ganbin Prison | Zhugang Farm | 1964 | | | |
| Ganjiang Prison | Jiangxi Zhugang Farm | 1961 | | Cereali di alta qualità, riso di marca "Jianwei" | D&B |
| Hongdu Prison | Chengxin Farm | 1955 | | Riso | |
| Raozhou Prison | Jiangxi Zhuhu MSG Factory; Weixin Farm | 1954 | 5000 | Erbe medicinali | |
| Yuzhang Prison | Changzhou Farm | 1958 | 2000 | | |
| Lianhua Prison | Lieyuan Farm | | | | |
| Baicheng Prison | Baichengzi Farm | | | | |
| Sifangtuozi Prison | Zhenlai L'allevamento Farm; Sifangtuozi Farm | | | Riso, olio per cucinare, allevamento | D&B |
| <i>Sconosciuto</i> | Fuyu Farm | | | | |
| Yushu Prison | Yushu Farm | | | | |
| Msanjia Reform-Through-Labor Camp | Masanjia Xinsheng Farm | 1957 | | Carne di maiale, pollame | |
| Kanping Prison | Kanping Prison Composite Factory | 1994 | | Cibo, bevande, tabacco, liquori | D&B |
| Panjin Prison | Panjin Dingxiang Agriculture and Industry Group Corporation | 1952 | 6000 | Riso, pollame, frutta, uova | |
| Kaiyuan Prison | Qinghe Farm | | | | |
| Yixian Prison | Yushu Farm | | | | |
| Guyuan Prison | Heicheng Farm | | | Prodotti agricoli non specificati e allevamento | |
| Shizuishan Prison | Huinong Farm; Mingshuihu Farm | 2005 | 4000 | | |
| Shizuishan Prison Huinong Sub-prison | Huinong Farm | | | | |
| Wuzhong Prison | Guanmahu Farm | 1955 | | | |
| Chaidamu Prison | Nuomuhong Farm | 1955 | | Wolfberry, frumento, colza, ortaggi e verdura, aglio rosso, olio, silvicoltura | |

| | | | | | |
|--|---|------|-----------|---|----------------|
| Dulan Prison | Xiangride Farm | 1956 | | Cereali | |
| Gonghe Prison | Wayuxiangka Farm | 1956 | | | |
| Duoba Reform-Through-Labor Camp | Nantan Farm | 1980 | | | |
| Guinan Prison | Bacang Farm | | | | |
| Hualong Prison | Gandu Farm; Grain and oil processing factory | | | Cereali, olio | |
| Menyuan Prison | Haomen Farm | 1955 | | Olio, colza | |
| Tanghe Prison | Tangemu Farm | 1956 | | Legumi | |
| Wulan Prison | Saishike Farm | | | | |
| Huangling Prison | Shangzhenzi Farm | | | Fragrant Purple Perilla, silvicoltura, pioppi e carrubi | |
| Malan Prison | Malan Prison Farm | 1952 | 300 | | |
| Chengwu Prison | Chengwu Farm | | | | |
| Dezhou Prison | Tuqiao Farm | 1948 | | | |
| Ji'ning Prison | Flour Factory | | | Farine | |
| Lijin Prison | Lijin Farm | | | | |
| Luning Prison | Liusi Farm | 1964 | | Allevamento, uova | |
| Qizhou Prison | Liuyi Farm | 1961 | | Lievito, foraggio | |
| Weibei Prison | Weibei Farm | 1952 | | Cibi in scatola | D&B |
| Baimaoling Prison | Baimaoling Farm | | | Grano, tè, alimenti non di base | |
| Shanghai No 1 Reform-Through-Labor Camp | Shanghai Farm | 1950 | | | |
| Shanghai No 2 Reform-Through-Labor Camp | Shanghai Chuandong Farm | | 2000-3000 | Semi di soia, frumento, orzo, uva | D&B |
| Shanghai No 3 Reform-Through-Labor Camp | Qingdong Farm | 1959 | | | |
| Juntianhu Prison | Juntianhu Farm | 1958 | | Tè, silvicoltura | |
| Qingpu Prison | Qingdong Farm | 1991 | 2400 | | |
| Changzhi Daxinzhuang Reform-Through-Labor Camp | Daxinzhuang Farm | 1959 | | Frutta, ortaggi e verdure, grano, allevamento | |
| Taiyuan City Reform-Through-Labor Camp | Gujiao Center for Cooking | 1984 | | | |
| Yongji Dongcun Reform-Through-Labor Camp | Dongcun Farm | 1955 | | Grano, frutta, allevamento | |
| Yuxiang Reform-Through-Labor Camp | Yuxiang Farm | 1956 | | | |
| Xin Zhou Prison | Jiecun Farm; Cattle Farm | | | | |
| Yongji Prison | Wuxinghu Farm | 1973 | | Cotone, riso, frutta e allevamento | D&B |
| Chuanxi Prison | Sichuan Miaoqi Tea Company | 1953 | 7000 | Tè | |
| Guangyuan Prison | Guangyuan Bingniao Natural Mineral Water | 1954 | | Acqua minerale | |
| Ganzi Prison | Xinduqiao Farm | | | | |
| Hanwangshan Prison | Tea Processing Factory | 1951 | 30000 | Tè | |

| | | | | | |
|---|---|------|------|--|----------------|
| Leimaping Prison | Leimaping Farm, Mahu Tea Farm | 1952 | | Tè | |
| Wumaping Prison | Wumaping Tea Farm | 1966 | | Tè | |
| Yanyuan Prison | Zonghe Farm | 1958 | | Qingna Oil | D&B |
| Zhicheng Prison | Zhicheng Farm | | | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Dongyin Tea Farm | | | Tè | |
| Ebian Prison | Shaping Tea Farm | | | Tè di marca "Eyun" e "Bashu" | D&B |
| Qingbowa Reform-Through-Labor Camp | Qingbowa Farm | 1980 | 700 | | |
| Tianjin Banqiao Reform-Through-Labor Camp | Banqiao Farm | 1955 | 180 | Fagioli di soia nera, fagioli verdi, fagioli rossi | |
| Changji Prison | Xiabahu Farm | | | | |
| Donggebi Prison | Donggebi Farm | | | | |
| Fuhai Prison | Fuhai Prison Grain and Oil Processing Factory | | | Cereali, grano, alberi da frutta, semi, allevamento | |
| Xihu Recreation Center for Drug Abusers | Huitong Farm | 1999 | | | |
| Halihuqi Prison | Halihuqi Farm | | | | |
| Ka'erdun Prison | Ka'erdun Farm | | | | |
| Kuchar Prison | Kuchar Prison Farm Ginnery | | | Cotone | |
| Pailou Prison | Pailou Farm | | | | |
| Shayar Prison | Shayar Talimu Farm | | | | |
| Xinjiang Production and Construction Corps 6th Agricultural Division Xihu Prison | Yuxin Cotton Ginnery; Xihu Farm | | | Cotone Pomodoro fresco e lavorato | |
| Xinjiang Production and Construction Corps 6th Agricultural Division Fangcaohu Prison | Fangcaohu Farm | | | Pomodoro fresco e lavorato | |
| Keriya Prison | Keriya Farm | | 1400 | Cotone, erbe cinesi | |
| <i>Sconosciuto</i> | Kelakele Farm | | | | |
| <i>Sconosciuto</i> | Xinjiang Production and Construction Corps 1st Agricultural Division 14th Regiment Farm | | | Cotone | |
| An'ning Prison | Guangming Farm Garden | 1965 | | Fertilizzanti | |
| Baoshan Prison | Xin'guang Farm | 1952 | | | |
| Anning Reform-Through-Labor Camp | Anning Bajie Farm | | | | |
| Yunnan Province No 3 Reform-Through-Labor Camp | Mosha Subtropical Horticultural Farm; Food Products Factory; Beverage Factory; Brown Sugar Factory | 1956 | | Cibi, bevande, zucchero di canna | |
| Jingdong Prison | Wenhua Farm; Jingdong Cooking Oil Factory | 1959 | | Gomma, tabacco, sale | |
| Jinghong Prison | Puwen Farm; Puwen Tea Factory | 1955 | 1000 | Gomma. Riso, cereal, canna da zucchero, tè | |

| | | | | | |
|---|---|------|-------|---|----------------|
| Lijiang Prison | Dayan Farm | 1951 | 2000 | | |
| Lincang Prison | Mianning Farm | 1955 | | | |
| Mengzi Prison | Caoba Farm; Sugar Mill | | | Mulino | D&B |
| Yunnan Province No 1 Women's Prison | Kunyang Farm | 1953 | 3600 | | |
| Yao'an Prison | Caohai Farm | | | | |
| Yuanjiang Prison | Yuanjiang Farm | 1954 | | | |
| Binchuan Prison | Niujing Farm | | | | |
| Huize Prison | Huize Farm | 1951 | | Riso, frutta, verdura e ortaggi, cibo lavorato | |
| Jiangyin Prison | Jiangyin Farm | | | Riso, canna da zucchero, arance, verdura e ortaggi, sementi | |
| Jianchuan Prison | Daying Farm | | | | |
| Menghai Prison | Liming Farm | 1955 | | | |
| Shuangjiang Prison | Kanku Farm | | | Riso, tè, caffè, canna da zucchero | |
| Yunxian Prison | Xinchengba Farm | | | Riso, canna da zucchero, tè | |
| Zha'niuba Prison | Zha'niuba Farm | | | | |
| Zhanyi Prison | Zhanyi Farm | | | | |
| Huzhou Prison | Shilifeng Farm | 1984 | 1715 | Tè | D&B |
| Hangzhou No 1 Reform-Through-Labor Camp | Hongken Farm | | | | |
| Shiliping Reform-Through-Labor Camp | Shiliping Farm | | | | |
| Jinhua Prison | Jiangtang Farm | 1954 | 10000 | | D&B |
| Nanhu Prison | Nanhu Tree Farm; Zhejiang Anji Nanhu Tea Compnay | | | Tè | |
| Zhejiang Province No 5 Prison | Wucheng Prison Tea Factory | 1959 | | Tè | |
| Qiaosi Prison | Qiaosi Farm; Zhejiang Hangjiang Milk and Dairy Products Factory | 1984 | | Latte, yogurt, latte in polvere, acqua minerale | |
| Southern Suburb Prison | Hongken Farm | | | | |
| Shilifeng Prison | Shilifeng Farm | 1955 | | Tè, cereali | D&B |
| Pujiang Prison | Gutang Farm | | | | |
| <i>sconosciuto</i> | Lanxi Farm | | | | |
| <i>sconosciuto</i> | Wenzhou Farm | | | | |

La sicurezza alimentare in Cina

Zhou Qing, è un giornalista che ha vissuto a lungo a Pechino. Nel 2008 ha pubblicato un libro-inchiesta sulla sicurezza alimentare⁴⁹. Bandito dal governo cinese, premiato a Berlino nel 2006, al *Lettre Ulysses Award for the Art of Reportage*, quest'opera denuncia il terrore e le menzogne su cui si regge il regime cinese, incominciando proprio dal cibo, perché il problema della sicurezza alimentare in Cina è di proporzioni inimmaginabili. In un mondo globalizzato, inoltre, la questione non resta circoscritta all'interno del paese e la immensa capacità di produzione ed esportazione a basso costo del gigante asiatico in tutto il mondo, compreso l'Occidente opulento, viziato e salutista, comporta una allarmante attualità dell'argomento (il *Sudan Red*, un colorante cancerogeno, è stato ritrovato nelle salse piccanti, nel **Kentucky Fried Chicken**; nel latte in polvere di **Nestlé-crescita d'oro** è risultata una dose eccessiva e pericolosa di iodio; gli avventori di un ristorante viennese, a Vienna, sono stati avvelenati dal cloramfenicolo contenuto nei gamberi che provenivano dalla Cina).

Xi Jinping, presidente della regione del Fujian, aveva dichiarato apertamente durante un programma televisivo che aveva avuto seri problemi a trovare un ristorante dove poter mangiare riso di buona qualità e verdure senza pesticidi⁵⁰. Negli anni a seguire il Dipartimento dell'Industria e del Commercio ha ricevuto tante denunce che l'Ufficio di controllo della qualità di Pechino, nel 2004, ha condannato i supermercati **Carrefour** al pagamento di un'ingente sanzione pecuniaria e al sequestro di diverse partite di merci, tra cui prezzemolo, ortaggi e verdure contenenti residui di medicinali e metalli altamente pericolosi. Vale la pena sottolineare che la catena dei supermercati **Carrefour** serve gli strati medio alti della popolazione: si può facilmente immaginare, allora, la qualità dei prodotti offerti nei negozi e nei mercati popolari.

La pessima condizione igienico-sanitaria concerne **tutti i settori alimentari**, dalla carne, al pesce (gli allevatori cinesi a tutti i livelli usano spregiudicatamente ormoni e anabolizzanti), dalla frutta, alla verdura, agli ortaggi. Nel novembre 2006 due programmi televisivi della CCTV⁵¹ hanno denunciato **funghi** resi lucidi con etilendiamina e rongalite, sostanze gravemente nocive alla salute. Anche il **tè** è risultato adulterato: dopo una denuncia proveniente da una consumatrice americana, la **Lipton** e la sua consociata cinese **Heliuha** sono state coinvolte in un'inchiesta che ha evidenziato come la presenza eccessiva di fluoruro nel tè possa danneggiare la struttura ossea umana. La vicenda del **latte** con la melamina, del 2008, è tristemente nota ai media occidentali, come la diffusione dell'**influenza aviaria**, fin dal 2006, ma in Cina addirittura il **sale da cucina** è risultato spesso gravemente adulterato. Se poi si tratta di prodotti semilavorati, o conservati, o piatti pronti, la situazione assume tinte addirittura paradossali: il *Sudan Red* è stato ritrovato nelle **uova d'anatra**, degli stock di **melanzane** sono stati tinteggiati con un colorante artificiale che ha provocato allergie, asma, cefalea e tremore; nel **miele** è stato trovato cloramfenicolo: nel Regno Unito, la *Food Standard Authority* nel 2002 ha vietato la vendita del miele cinese; la **salsa di soia** è risultata essere il prodotto della fermentazione di ... capelli umani.

Per ottenere verdure "pulite" gli agricoltori usano in abbondanza sostanze vietate come l'organofosforo e il cloro organico. Per garantire la quantità (a scapito della qualità) vengono usati ormoni o altre sostanze stimolanti per mettere sul mercato carne, frutta e verdura nel più breve tempo possibile: il tempo necessario ad una tartaruga per raggiungere il peso di un chilo era di circa 2 anni, adesso ci impiega solo 2 o 3 mesi. Sono stati scoperti allevamenti di anguille nelle cui vasche erano disciolti chili di pillole anticoncezionali: gli ormoni contenuti nelle stesse ne favorivano la crescita.

Il Giappone, che - come nota Qing - da sempre considera la Cina come il proprio orto, dai primi anni del XXI secolo ha riscontrato che i farmaci presenti nella verdura surgelata importata dalla Cina sono in misura ben 180 volte superiore alla norma.

Il problema è ulteriormente complicato dal fatto che il regime dittatoriale soffoca la libera informazione e le denunce da parte dei giornalisti⁵². Così facendo prospera la corruzione tra i funzionari addetti al controllo. E i corrotti, che abbiano un qualche appoggio nella nomenclatura del

49 Z. Qing, La sicurezza alimentare in Cina, Spirali, 2008.

50 Intervista rilasciata al canale televisivo CCTV il 22 agosto 2001

51 "Rapporto settimanale sulla qualità" e "Focus interviste"

52 Un caso eclatante è stato la condanna a un anno di prigione per il giovane giornalista Zi Beijia che aveva denunciato il commercio di *baozi* (tipici e diffusissimi panini) ripieni di ... cartone. (Xinhua News Agency, 12 agosto 2004)

Partito, sanno di farla franca: eventuali denunce che li coinvolgono sarebbero certamente messe a tacere in un qualche *laojiao*⁵³.

Il problema non è semplice e si inserisce nel più ampio prospetto della legislazione sociale e della tutela della salute pubblica, che è uno dei grandi drammi del popolo cinese: le epidemie e le pandemie sono all'ordine del giorno e facilmente varcano i confini del paese come testimoniano la diffusione della SARS e della influenza aviaria che in anni recenti sono giunte fino a noi⁵⁴.

Il governo cinese dovrebbe invece avere il coraggio di affrontare il problema senza menzogne e senza reticenze, punendo severamente coloro che non rispettano le regole della sicurezza alimentare e i controllori che non operano efficacemente. Perché la questione in esame non è solo un problema di cibo, né solo un problema economico: ne va la sicurezza dello Stato e la posizione della Cina nel campo delle relazioni internazionali.

Da diversi anni, ormai, si succedono scontri tra la Cina e l'UE e tra la Cina e gli USA sulla sicurezza alimentare. I cinesi accusano gli occidentali di pretendere il rispetto di standard troppo elevati, l'Europa e gli USA, ogni anno, rimandano indietro o distruggono migliaia di partite di alimenti cinesi.

L'atteggiamento e la normativa delle autorità europee, però, non è sempre sufficientemente deciso e coerente; per di più esistono vie commerciali che eludono i controlli e che portano sul mercato italiano anche prodotti specificamente vietati. Ciò è dovuto forse anche alle limitate conoscenze di operatori che, a fronte di una moltitudine di prodotti provenienti dalle più disparate parti del mondo, sono in difficoltà nell'identificazione della provenienza e della tipologia del prodotto stesso. Ancora una volta emerge la necessità di migliorare le normative e la severità nella loro applicazione, ma anche la necessità di migliorare le conoscenze sia degli operatori commerciali che dei servizi di controllo affinché possa essere garantito un livello di sicurezza sufficientemente elevato sia dal punto di vista sanitario, sia per gli aspetti commerciali e le possibilità di frode⁵⁵.



Zhou Qing, premiato a Berlino nel 2006, al *Lettre Ulysses Award for the Art of Reportage*, è l'autore del libro-inchiesta sulla sicurezza alimentare che denuncia il terrore e le menzogne su cui si regge il regime cinese, incominciando proprio dal cibo, perché il problema della sicurezza alimentare in Cina è di proporzioni inimmaginabili

⁵³ Il *laojiao* è parte del sistema concentrazionario dei *laogai*: è la condanna ai lavori forzati, fino a tre anni, senza processo, solo per disposto dell'autorità di pubblica sicurezza.

⁵⁴ Pare che entrambe le patologie siano state esportate dal Guangdong: la SARS si è diffusa in 29 paesi, con 90 milioni di ammalati e 800 morti.

⁵⁵ Ad esempio basti il caso dei molluschi importati dalla Cina nonostante i divieti: F. Barontini, T. Bossù, E. Ingle, M. Orlandi, F. Serena, "Lo strano caso del dattero di mare cinese" in *Igiene – alimenti – disinfezione & igiene ambientale*, gennaio-febbraio 2007.

APPENDICE III

Gli OGM in Cina

di Giovanni Monastra

Nella Cina comunista, al di là di una cornice legale, apparentemente funzionante, esiste di fatto una grave carenza di controlli in ambiti molto importanti come la sicurezza alimentare e quella ambientale. Oggi forse alcuni settori del potere cominciano a sentire la necessità di migliorare la situazione, più per motivi legati al business delle esportazioni che per una reale sensibilità verso la salute e l'ambiente. Va evidenziato che la scarsissima coscienza sanitaria ed ecologica affonda le sue radici nell'ideologia comunista, ossessionata dall'industrialismo e dall'idea di dominare e trasformare la natura a tutti i costi, manipolandola senza limiti per la realizzazione di un progresso unicamente in chiave materialista.

I gravi scempi compiuti in Unione Sovietica stanno lì a ricordarcelo. Il maoismo comunista non è stato da meno. Come hanno dimostrato varie approfondite analisi, da quella di Vaclav Smil, in *The Bad Earth: Environmental Degradation in China* (Zed Press, 1984) a quella di Judith Shapiro, nel suo *Mao's War Against Nature: Politics and the Environment in Revolutionary China*, (Cambridge University Press, 2001), la faraonica e coercitiva politica di sviluppo impressa da Mao Zedong al suo paese ne ha profondamente distrutto l'ecosistema. Inquinamento e malattie da "progresso" insano si sono enormemente diffusi. Ad esempio, come riconosce anche il Ministero dell'Ambiente cinese, il 60% dei fiumi e il 90% delle acque di falda sono gravemente inquinati (dati 2006). Oggi la Cina si trova nel bel mezzo della ennesima "rivoluzione", quella degli OGM, su cui il governo punta con forza da tempo. Non sembra che la classe dirigente di quel paese abbia imparato molto dagli errori del passato. Anzi, frenesia, superficialità e aggressività nell'affrontare il cambiamento sono sempre presenti, in una cornice ossessiva di competizione con i giganti del capitalismo. E tutto ciò mentre ogni critica interna di tipo "ambientalista" viene spesso sbrigativamente sottovalutata o addirittura assimilata a un reato contro la nazione. Le colture transgeniche, con la loro forte componente prometeico-faustiana di manipolazione estrema della natura, si armonizzano benissimo con la mentalità industrialista e "materialistico-sviluppista" ancora molto diffusa in Cina. Vediamo sinteticamente il quadro della situazione. Per quel che riguarda le importazioni di prodotti GM dall'estero ricordiamo solo che la Cina ha approvato quattro prodotti transgenici: soia, mais, canola (un tipo di colza) e cotone. A questo livello essa è diventata un importatore significativo dei prodotti biotech Monsanto, Syngenta, Dupont, Bayer CropScience. Una indagine, iniziata nel 2002 al Biochemical Analysis and Experiment Center della Ho Chi Minh Agricultural University, ha per altro dimostrato la presenza di almeno il 30% di cereali GM non approvati per la produzione commerciale tra quelli importati (contenevano geni per la tolleranza al diserbante e per la resistenza ai parassiti, tutti non ancora testati ed autorizzati). Nella tabella 1 presentiamo, invece, l'andamento di crescita (o decrescita) delle colture GM in Cina. I dati riportati derivano dalle statistiche "ufficiali" fornite dalla agenzia ISAAA⁵⁶, finanziata dai colossi biotech. Sono le uniche disponibili, ma non tengono conto di tutte le colture quasi clandestine o, comunque, non dichiarate dal regime comunista cinese. Anche in questo settore, infatti, il caos e l'illegalità sono diffusi. Limitandoci, quindi, ai dati disponibili e strutturati, vediamo che la prima coltura commerciale transgenica "ufficiale" è iniziata nel 1997: si tratta del cotone Bt, che è resistente a determinati insetti fitofagi, in quanto produce la tossina del *Bacillus thuringiensis* che li uccide. Solo dieci anni dopo, nel 2007 sono comparsi il pomodoro a maturazione ritardata, il pioppo Bt, cioè resistente ad alcuni parassiti, il peperone dolce e la papaia (l'unico frutto GM già a livello di coltura commerciale), ambedue resistenti a virus patogeni per la pianta. Con l'esclusione di alcune varietà di cotone Bt, di proprietà della Monsanto, che ha grossi interessi economici nel Paese asiatico, gli altri OGM sono stati prodotti dalla ricerca pubblica cinese, spregiudicata non meno della multinazionale USA. Nel 2009, con 3.7 milioni di ettari coltivati con piante transgeniche, la Cina è situata al sesto posto nel mondo, dopo USA, Argentina, Brasile, Canada e India. Osservando la tabella 1 si nota subito che la crescita delle colture transgeniche non è stata continua nel tempo: nel 2005 si rileva una regressione, mentre da due anni c'è una stasi completa. In effetti sono emersi ciclicamente alcuni problemi con il cotone Bt, che non ha dato sempre i risultati sperati. In passato la cattiva gestione delle aree-rifugio (costituite da cotone non GM, necessarie per evitare l'insorgere di ceppi resistenti di insetti parassiti e che dovrebbero essere di estensione uguale a

⁵⁶

La ISAAA è The International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications

quella del cotone GM) aveva già creato difficoltà. Adesso si è scoperto che milioni di ettari di coltivazioni nel nord della Cina sono infestati dall'imprevisto proliferare di nuovi piccoli "nemici" delle colture, prima assai poco diffusi. E' il risultato dell'adozione del cotone Bt della Monsanto, resistente contro gli attacchi del lepidottero *Helicoverpa armigera*, una "farfallina" le cui larve distruggono i raccolti. In una serie di monitoraggi sulle popolazioni di insetti infestanti effettuato in 38 siti per vari anni – dal 1997 (anno di introduzione del cotone Bt) al 2008 e dal 1992 (quando ancora non esistevano queste colture transgeniche) al 2008 – l'Accademia delle Scienze Agricole di Pechino ha osservato che un gran numero di "cimici", individui appartenenti all'Ordine *Heteroptera* (Famiglia: *Miridae*), la cui presenza infestante in passato è stata sempre marginale in Cina, aveva attaccato le colture di frutta, verdura e mais, site in aree contigue. Per comprendere il fenomeno dobbiamo ricordare che, dopo l'introduzione del cotone Bt, gli agricoltori hanno ridotto di molto l'impiego degli insetticidi ad ampio spettro, prima usati per controllare la diffusione di molti differenti parassiti. Così nel tempo è accaduto che le "cimici" si sono moltiplicate in modo impressionante, usufruendo in particolare dei campi di cotone Bt, la cui tossina non agisce contro di loro. Quindi sono diventate un flagello per gli agricoltori. I nuovi infestanti hanno tratto un vantaggio adattativo dal regime di monoculture transgeniche introdotto in Cina e hanno esteso di molto il loro habitat. Secondo Kongming Wu, coautore della ricerca recentemente pubblicata dalla rivista *Science*, questa esperienza ci dimostra che è necessario introdurre un approccio olistico, e non settoriale, in campo agricolo, specie in presenza degli OGM, per evitare sorprese del genere. Lo capiranno le autorità cinesi? C'è anche un'altra minaccia: in alcune piantagioni di cotone asiatiche sono comparse popolazioni di *Helicoverpa armigera* verso le quali la tossina Bt sembra ormai inefficace. Se questo fenomeno selettivo si dovesse diffondere, gli agricoltori cinesi subirebbero nuovi gravi danni. Intanto sono in arrivo nuove colture transgeniche di riso, mais, frumento, patata, soia, cavolo, colza, tabacco, ecc. Ricordiamo che alcuni anni fa era circolato clandestinamente in Europa riso Bt cinese, anche se in piccole quantità, riso che era ancora in fase puramente sperimentale, e quindi era del tutto illegale. A parte la già citata papaia, non si hanno notizie di interventi per ingegnerizzare piante da frutto (mele, pere, ecc.), salvo che per la vite, che è stata modificata geneticamente per arricchirla di un antiossidante, il resveratrolo. Ovviamente, essendo ancora sotto esame, i suoi prodotti (uva e vino) non sono in vendita (per lo meno in forma legale). Le prime piante, tra quelle sopra elencate, ad essere coltivate commercialmente dovrebbero essere il riso Bt e un nuovo mais, che ha incorporato il gene fungino per l'enzima fitasi, capace di demolire i fitati dei mangimi e permettere così l'assorbimento del fosforo da parte degli animali, riducendone la dispersione nell'ambiente tramite il letame. Si tratta di OGM che hanno certo interesse agricolo e ambientale, ma pongono anche diversi interrogativi e forti inquietudini tra gli stessi ricercatori cinesi. Ad esempio, il dott. Xue Dayuan, esperto di biodiversità presso l'Istituto di scienze ambientali di Nanjing, ha espresso la sua preoccupazione riguardo ai rischi per la salute dei consumatori e per l'ambiente. Egli ha sottolineato che ci sono molti dubbi e perplessità in ambito sanitario ed ecologico in particolare per il fatto che la Cina potrebbe essere la prima nazione nel mondo a coltivare e commercializzare riso GM, sulla cui affidabilità esistono numerose incognite. Da parte sua il prof. Zheng Fengtian, vice decano dell'Istituto sviluppo rurale e agricolo alla Renmin University of China, concorda con Xue Dayuan: "La comunità mondiale di studiosi non solo non ha raggiunto un consenso unanime, ma neanche in linea di massima concorde, sulla sicurezza degli OGM. Adottarli su larga scala in Cina sarebbe un grosso azzardo". Intanto la ricerca pubblica cinese si lega sempre di più alla Monsanto, che possiede già varie strutture in quella nazione. Di recente è stato insediato il Centro per le ricerche biotecnologiche della multinazionale USA a Zhong Guan Cun, un importante polo scientifico e tecnologico, situato nel distretto di Haidian, nella parte nord occidentale di Pechino. Però qualcosa si muove anche a livello di opinione pubblica, dopo gli anni della accettazione passiva degli alimenti e delle colture transgeniche. Infatti in un recente sondaggio del *China Daily*, importante quotidiano locale, l'85% degli interpellati ha manifestato preoccupazioni riguardo ai potenziali danni per la salute derivanti dal consumo di OGM. Tra l'altro ricordiamo che il Giappone e la Corea hanno dichiarato di non voler importare riso e cereali qualora la Cina diventasse un produttore di queste varietà transgeniche. Il fronte anti-OGM si allarga e solo per motivi di convenienza economica in Cina finora è stato vietato coltivare soia transgenica RR, sebbene questa sia importata regolarmente per scopi di trasformazione industriale. Tale decisione, solo opportunistica, è stata presa per aumentare l'esportazione delle soie cinesi verso quei mercati esteri che limitano o rifiutano del tutto l'importazione degli alimenti ingegnerizzati. In conclusione si può dire che l'Italia dovrebbe tenere sotto stretto controllo tutti i prodotti agricoli (importati come tali o trasformati – in particolare il pomodoro) di provenienza cinese, che risultano essere stati ingegnerizzati, al di là della loro approvazione o meno da parte delle autorità per il commercio di quel Paese. Infatti – come già detto – regole e controlli in Cina sono assai carenti, se non inesistenti. Sta a noi difenderci, sottoponendo ad analisi accurate i prodotti agricoli sospetti per evitare contaminazioni da OGM del nostro mercato. L'agroalimentare

italiano deve tutelare la sua specificità che non può essere distrutta da una marea di prodotti a basso costo e del tutto insicuri sotto il profilo sanitario anche nel caso della loro trasformazione transgenica.

Tabella 1

Andamento delle colture GM in Cina (elaborazione basata sui dati dell'ISAAA)

Durante il 2009 nel mondo sono stati coltivati 134 milioni di ettari di OGM. Le coltivazioni sono iniziate nel 1996 negli USA, Argentina e Canada (in Cina nel 1997).

Fino al 2006 le colture GM ufficiali in Cina erano costituite solo dal cotone Bt, dal 2007 sono iniziate quelle di pomodoro, pioppo, peperone dolce, petunia e papaia (stranamente nelle statistiche per l'anno 2009 scompare la petunia).

Il cotone Bt rimane comunque la coltura GM di gran lunga più diffusa

| Nazione | Anno | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
| Cina | 0 | <0,1 | <0,1 | 0,3 | 0,5 | 1,5 | 2.1 | 2.8 | 3.7 | 3.3 | 3.5 | 3.8 | 3,8 | 3,7 |

Estensione in milioni di ettari

Percentuale annua di aumento o diminuzione
(per semplificare, i dati sono stati arrotondati, eliminando i decimali)

| Nazione | Anno | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|------|------|------|-------|------|-------|-------|------|------|------|------|------|------|------|
| | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
| Cina | - | - | 0% | +200% | +67% | +200% | + 40% | +33% | +32% | -11% | +6% | +9% | 0% | -3% |

APPENDICE IV

Il neocolonialismo cinese

Un nuovo colonialismo vede come protagonisti gli **Stati affamati di terra coltivabile** (come la Cina anche gli stati petroliferi del Medio Oriente), e **grandi imprese occidentali** allettate dal profitto che consegue alla produzione di carburanti biologici. Questo ha determinato l'aumento di domanda di terra e di conseguenza un aumento del suo prezzo: di qui l'interesse per la speculazione su terreni e aziende agricole da parte del **mondo finanziario internazionale**, attratto dalla solidità dell'investimento (soprattutto se paragonato alla vacuità dei "derivati" che è stata una delle cause della recente crisi finanziaria internazionale). Di contro l'offerta di terra coltivabile è prevalentemente nelle mani di Stati del terzo mondo o in via di sviluppo i cui governi ovviamente stravedono per i denari facili offerti da questi nuovi colonizzatori, e spesso non tengono conto delle ricadute negative sulla popolazione, a cominciare dalle espropriazioni di piccoli contadini e pastori.

Per le ragioni esposte nelle pagine precedenti, quindi, anche la Cina va a caccia di grandi terreni agricoli da coltivare in tutto il mondo, così da poter garantire che potrà sfamare la sua popolazione anche in caso di iperinflazione e crisi dei raccolti⁵⁷. La insicurezza alimentare e il caro-vita, più del Tibet o di altre questioni politiche, scatenano disordini e proteste poiché il cibo necessario al sostentamento quotidiano è ovviamente la principale fra le preoccupazioni della popolazione. Il governo cinese teme più di quanto voglia ammettere i "tumulti per il riso". Una delle scintille che 20 anni fa accesero la protesta di Piazza Tien Anmen è stato proprio il caro-vita. Il PCC si trova a dover fronteggiare (e reprimere) almeno 80.000 **rivolte popolari** l'anno: gli espropri di terreni coltivati da contadini poveri e le sempre più frequenti demolizioni su aree da "lottizzare" provocano rabbiose reazioni che sono sfociate spesso in violente manifestazioni contro i simboli locali del potere comunista⁵⁸. Dagli anni '90 del secolo scorso si susseguono le rivolte contadine contro l'inquinamento, gli espropri di terre, la corruzione dei funzionari locali, lo sfruttamento degli agricoltori costretti a vendere sotto costo i loro prodotti allo Stato⁵⁹ e la politica del figlio unico⁶⁰. Fino a poco tempo fa, l'introito annuale medio di uno degli 800 milioni di contadini cinesi era di 2100 *yuan* (circa 240 euro), di contro quello di un abitante di Shanghai era di 14.800 *yuan* (circa 1750 euro). Attualmente sembrerebbe che i redditi annui medi siano aumentati⁶¹, ma la disparità resta comunque abnorme⁶².

Circa 200 milioni di contadini affamati, poi, costituiscono l'esercito di migranti (i *mingong*), che viaggiano da provincia in provincia alla disperata ricerca di lavoro e sopravvivenza⁶³, costretti a lavorare per pochi soldi 12 ore al giorno e che dormono ammassati in locali peggiori di galere⁶⁴.

Al vertice dei ministri dell'Agricoltura del G8 in provincia di Treviso, nel 2009, il vice ministro cinese Niu Din ha smentito che la Cina sia uno dei paesi impegnati nella corsa all'acquisto di terre. I fatti invece dimostrano altro: il governo cinese offre sostegno finanziario e diplomatico alle grandi società agroalimentari (che spesso sono di proprietà statale) affinché acquistino superfici coltivabili in tutto il mondo. Contatti politici sono in corso con il Brasile e l'Argentina per la produzione di soia, zucchero e mais; con la Nigeria per miglio, semi e arachidi da olio. Con l'Indonesia e la Malesia per riso, legname, palme da olio per i biocarburanti; con il Laos e il Myanmar per la produzione di gomma, con le Filippine per riso, grano, palma da olio e canna da zucchero, con l'Australia e la Nuova Zelanda per gli allevamenti di bestiame e la produzione di latte.

57 Federico Rampini, *La Repubblica*, 11 maggio 2008

58 <http://network.nationalpost.com/NP/blogs/fullcomment/archive/2010/04/24/david-frum-is-china-heading-for-a-rural-revolt.aspx>

59 <http://www.greenleft.org.au/node/13933>. Nel 2004 Chen Guidi e Wu Chuntao hanno pubblicato un libro "Chinese Peasant Study" sulla terribile situazione di sfruttamento di 800 milioni di contadini con basso reddito, senza reale assistenza sanitaria, previdenza sociale, istruzione. Si veda anche http://msittig.freeshell.org/articles/NYT_PeasantExpose.html

60 Sugli orrori della politica del figlio unico si veda la nostra pubblicazione: Harry Wu, *Strage di innocenti*, Guerini, 2009

61 Dati riportati da Luca Vinciguerra nel *Il Sole 24 Ore* del 3 aprile 2010, vedi <http://altrimondi.gazzetta.it/2010/04/intanto-in-cina-9.html>

62 Un recente studio della Accademia Cinese di studi sociali afferma che l'ineguaglianza sociale in Cina è la peggiore del pianeta, se non si considerano i paesi sub-sahariani.

63 Senza *houkou* (cioè carta d'identità e permesso di residenza) e perciò senza diritti.

64 Il governo teme la fusione tra le rivolte urbane dei migranti e quelle delle campagne.

La China National Offshore Oil Corp (CNOOC), l'Indonesia's Sinar Mas Group, e l' Hong Kong Energy (Holdings) Ltd. stanno svolgendo un'operazione da un milione di ettari di terra nel Kalimantan, in Indonesia, e in Papua Nuova Guinea per piantare palma da olio, canna da zucchero e tapioca. A Luang Nam Tha, nel Laos, i Cinesi hanno firmato contratti di acquisto per 40 mila ettari di canna da zucchero e 60 mila di tapioca, per 15 anni. Un rapporto del 2006 del Lao-Swedish Upland Agriculture and Forestry Research Program nota che il 90% del raccolto della provincia di Udomxai, sempre in Laos, è stato destinato alla Cina. Dal medesimo studio risulta che nella zona 13 mila ettari di terra sono stati piantati a grano, a discapito della biodiversità⁶⁵. Dall' America latina all'Africa, dall'Asia all'Oceania, la Cina è pronta ad acquistare latifondi pubblici e privati.

In Sud America, Australia e Nuova Zelanda, però, la terra è piuttosto cara: i governi e i proprietari terrieri sono abbastanza evoluti e smaliziati da pretendere un giusto corrispettivo. Nel Sud est asiatico la terra disponibile non è poi così abbondante (per quanto Stati come il Vietnam e la Cambogia siano disposti a vendere di tutto pur di far entrare capitali stranieri). Perciò le mire espansionistiche cinesi hanno trovato "terreno fertile" (in senso metaforico e in senso concreto), specialmente in Africa, ricca com'è – oltre che di terra estremamente prolifica – anche di petrolio e di altre materie prime.

I primi passi mossi dal PCC in terra d'**Africa** risalgono agli anni '60, ai tempi di Zhou Enlai: una delle prime infrastrutture realizzate da cinesi, con 600 milioni di dollari e con più di 15.000 operai cinesi, è stata la ferrovia Tan Zam, nella prima metà degli anni '70. Da allora la presenza della RPC in Africa è stata sempre più invadente perché il continente è una risorsa strategica fondamentale per la Cina.

Il primo grosso investimento agricolo (220 mila dollari) è del 1995, nello Zambia. Nel 2007 i progetti cinesi avviati in Africa erano 63; nel 2008 il China-Africa Development Fund ha annunciato l'intenzione di investire 5 miliardi di dollari in 50 anni per aumentare la produzione di riso e manioca in Liberia e altri stati africani.

Nessuna invasione è stata così tollerata, nascosta e ignorata come quella che la Repubblica Popolare della Cina sta portando avanti in Africa: sono già più di un milione, uno dei maggiori gruppi di immigrazione. Dal 2000, il loro governo sta offrendo incentivi per incoraggiare l'emigrazione verso l'Africa. È molto difficile trovare giocattoli, utensili da lavoro, mobili, casalinghi o medicinali che non vengano dalla Cina. Ciò accade spesso anche in Europa, ma mentre qui da noi sono richiesti determinati standard di igiene e sicurezza, e le forze dell'ordine si impegnano attivamente per la tutela dei consumatori, in Africa il prezzo è il solo criterio che conta: le autorità non si preoccupano di igiene, sicurezza, biodegradabilità o altro e perciò la Cina può esportare in Africa i suoi prodotti di qualità infima.

Conseguenza non secondaria di questa invasione è che nessuno può competere con i prezzi cinesi⁶⁶ ed è sempre più conveniente importare dalla Cina.

Un ministro della Sierra Leone disse una volta: "Se si chiede a uno dei Paesi del G7 di realizzare una infrastruttura essenziale come una strada, una diga o un ponte, questi partirà da uno studio di impatto ambientale, per poi effettuare uno studio di fattibilità e passare via via alla bozza di progetto, al progetto definitivo, al coinvolgimento delle comunità locali, alle procedure anticorruzione, le gare, l'analisi delle offerte, l'assegnazione dei contratti e, finalmente, potrà dare inizio ai lavori. Se chiedete lo stesso lavoro ai cinesi, costoro inizieranno i lavori un mese dopo, finendoli in sei mesi, con manodopera, macchinari, materie prime e qualsiasi altra cosa provenienti dalla Cina"⁶⁷.

Nei paragrafi che seguono esamineremo alcuni dei motivi che rendono la terra africana particolarmente appetibile per l'espansionismo cinese.

65 Brian McCartan, "China Farms Abroad", *Asia Sentinel*, 1 agosto 2008, www.asiasentinel.com

66 Per esempio, se qualcuno pensasse di aprire una fabbrica di ombrelli in Sierra Leone, dove la stagione delle piogge dura sei mesi, meglio che lasci perdere: a 500 km dalla capitale, nel bel mezzo del niente, è possibile comprare un ombrello nuovo di zecca "made in China" per 5000 leones, meno di un euro! Per la stessa cifra si può comprare una moderna torcia elettrica. Se poi vogliamo parlare delle medicine, sembra che quasi il 50% delle medicine prodotte in Cina e distribuite in Africa sia manipolato o inefficace. (Alessandro Galimberti, *Il Sussidiario.net*, 4 agosto 2010)

67 "La Chinafrique", scritto da Serge Michel e Michel Beuret (Editions Grasset&Fasquelle, 1998, pubblicato in italiano da Il Saggiatore nel 2009), racconta come i Cinesi si preoccupino della salvaguardia dell'ambiente: il ministro delle Risorse forestali della Repubblica del Congo è azionista della società cinese che sfrutta una concessione che il ministro ha assegnato alla "sua" società.

- **Le ricchezze del continente nero**

L’Africa è ricca di **materie prime e di terra**: il Sudan, l’Angola, il Ciad e la Nigeria sono i principali fornitori di petrolio della Cina. Mentre 2,5 milioni di profughi del Darfur sopravvivono a stento con gli aiuti umanitari, il Sudan esporta prodotti agricoli: nel giugno 2009 ha siglato un accordo con Pechino per la produzione di carne, pesce e foraggio e probabilmente colture OGM⁶⁸.

Dallo Zambia, dal Congo e ancora dalla Nigeria, la Cina riceve oro, uranio cobalto, carbone e stagno, per fare alcuni esempi. Nello Zambia il mercato ortofrutticolo è totalmente nelle mani di imprese cinesi che hanno acquistato infinite distese di terreni coltivabili⁶⁹. Col governo di Lusaka la Cina ha concordato di avviare una piantagione di jatropha (per il carburante biologico) di 2 milioni di ettari; in Congo la ZTE Agribusiness, sussidiaria del colosso delle telecomunicazioni cinese, ha avviato la coltivazione di palma da olio di più di un milione di ettari.

Nel Mali la China Geo-Engineering Corporation, con la società libica Malibya, ha costruito un canale di irrigazione lungo 40 km “per sviluppare l’industria agro alimentare” hanno dichiarato i responsabili del lavoro a una ONG che indagava sulla questione. “Sarà prodotto riso cinese ad alto rendimento, non quello cui sono abituati nella zona, e la gente del posto ne trarrà grandi benefici”⁷⁰. Ma nessuno ha potuto vedere il documento firmato dagli Africani, né c’è certezza che il riso prodotto resti in Mali. Né i lavori intrapresi hanno mostrato alcun rispetto per l’ambiente e per i diritti dei contadini locali che sono stati espropriati.

Purtroppo, infatti, la stessa noncuranza dell’impatto ambientale mostrata in patria dagli imprenditori cinesi è riscontrabile in Africa⁷¹: per esempio diverse ONG nigeriane hanno accusato la compagnia cinese WEMPCO di scaricare rifiuti tossici nel Cross River. Anche la WAHUM, operante a Lagos, nel settore estrattivo, è stata denunciata per aver scaricato sostanze tossiche nell’aria e per violazioni sistematiche degli standard di sicurezza. Le ONG ambientaliste africane denunciano, inoltre, che il suolo è sistematicamente degradato e la biodiversità è sempre più a rischio in molte altre zone dell’Africa: animali, vegetali ed interi ecosistemi unici al mondo sono minacciati dai trattori e dalle ruspe delle aziende agricole (cinesi e non solo) che stanno sempre più sistematicamente trasformando vasti appezzamenti del continente nero in orti e tenute agricole a proprio uso e consumo⁷². Anche in questo ambito ci appare assordante il silenzio dell’Occidente. La Cina sta distruggendo le foreste africane e nessuno dice niente. Le navi cinesi possono devastare le coste africane con campagne di pesca al di fuori di ogni controllo, dragando il fondo marino e rovinando l’ecosistema di quei mari, senza nessuna protesta da parte degli ambientalisti occidentali.

- **Le povertà del continente nero**

L’Africa è un vasto mercato per i prodotti cinesi di basso prezzo (e di bassa qualità): infatti la Cina importa dall’Africa materie prime e esporta nel continente nero prodotti finiti a prezzi bassissimi, che hanno causato disoccupazione in paesi come il Sud Africa, la Nigeria e lo Zambia. Per esempio nel 2005 l’invasione di prodotti cinesi, nella sola Nigeria, ha costretto molte fabbriche a chiudere, facendo perdere il lavoro a più di un centinaio di migliaia di persone⁷³.

In particolare i paesi dell’Africa sub sahariana soffrono di un male di cui non si parla mai: manca una classe media piccolo borghese sganciata dalle logiche di potere e capace di fare libera economia e libera impresa. Questo spazio, ancora vuoto, lo stanno colmando proprio i cinesi. In molti paesi la piccola borghesia dei commercianti è già tutta cinese.

68 *Sudan Tribune*, 16 giugno 2009

69 Stefano Gardelli, *L’Africa cinese*, Università Bocconi editore, 2009.

70 Lamine Coulibaly e Boaventura Monjane, *Studio per La Via Campesina Afrique*, citato da F. Roiatti, op. cit., p.119

71 L’ottanta per cento del mare della Cina (grande riserva mondiale di pesce) è ormai inagibile alla pesca; fra le venti città più inquinate del mondo, sedici sono cinesi, 750.000 sono le morti premature ogni anno a causa dell’ inquinamento (dati della Banca Mondiale).

72 Si veda l’ottimo dossier di F. Roiatti, op.cit.

73 F. Rampini, cit.

L'arretratezza dell'organizzazione giuridica e tecnica di molti paesi africani e la mancanza di cultura giuridica e commerciale della classe dirigente degli stessi, favorisce la conclusione di contratti per l'acquisto o l'uso a lunghissimo termine delle terre non equi né trasparenti:

- il sinallagma contrattuale (cioè il meccanismo di prestazioni e controprestazioni) è di solito del tutto sbilanciato a favore delle aziende agricole; gli africani spesso non hanno neanche la garanzia che i prodotti coltivati sulla loro terra restino nel paese, che magari soffre endemicamente la fame. Addirittura questi contratti prevalgono sulla legge statale e chi compra si pone facilmente al di sopra di essa (e infatti non è obbligato né al rispetto dell'ambiente, né alla tutela dei lavoratori).
- la popolazione interessata non è informata né tantomeno consultata. Vengono venduti grandi appezzamenti di terra considerata libera e improduttiva, quando invece è fonte di sostentamento vitale per pastori e piccoli contadini del luogo. Non è raro che questi vengano costretti a sloggiare con sistemi spicci, se non con minacce e violenze vere e proprie.

• **La collusione con regimi dittatoriali**

Molti stati africani sono governati da tiranni o da oligarchie prive di scrupoli. Sono ben disposti perciò a collaborare con la dittatura del PCC. Per esempio il veto della Cina nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha impedito la condanna delle atrocità e del genocidio che si è ormai consumato nel Darfur. D'altro canto diversi stati africani hanno appoggiato a loro volta le posizioni della Cina nell'Assemblea Generale dell'ONU: è anche grazie ad essi che la Cina ha potuto bloccare l'ingresso di Taiwan nell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha evitato numerose condanne da parte della Commissione dell'Onu per i diritti umani, ha ottenuto l'assegnazione delle Olimpiadi nel 2008 e dell'Expo nel 2010. In compenso per molti governi africani la *Exim Bank* cinese ha soppiantato persino la Banca Mondiale nella fornitura di prestiti a condizioni molto vantaggiose: dalla metà degli anni '90 al 2004 i finanziamenti cinesi all'Africa sono aumentati da 100 milioni a 2,7 miliardi di dollari.

I prestiti occidentali sono di solito condizionati alla politica dei governi africani. Per ottenerli essi devono mostrare una particolare attenzione ai bisogni della popolazione, predisporre un programma di politiche economiche volte allo sviluppo e alla attuazione dei principi generali della democrazia. I prestiti cinesi invece vengono erogati senza condizioni politiche, in virtù del cd. "principio di non interferenza": ma poi all'atto pratico nel Sudan la Cina ha armato Al Bashir e le sue milizie Janjaweed; nello Zambia ha finanziato la campagna contro il Fronte Patriottico di Sata; nel Congo ha sostenuto il presidente Kabila contro i Tutsi guidati da Laurent Nkunda; l'Angola può ormai considerarsi un paese satellite della Cina⁷⁴.

I conflitti etnici e le sanguinose guerre intestine sono in genere molto apprezzati – se non fomentati – dagli investitori senza scrupoli per liberare vasti appezzamenti di terreni, poiché i contadini e i pastori inermi tendono a rifugiarsi tutti insieme per proteggersi dalle incursioni dei gruppi armati e abbandonano così campi e pascoli. Inoltre i Cinesi hanno venduto milioni di fucili, pistole e perfino machete (molti sono stati usati durante il genocidio in Ruanda) ai ribelli nel Ciad, al dittatore dello Zimbabwe e del Sudan. Finanziano progetti di sviluppo che però devono essere appaltati, almeno per il 70%, a imprese cinesi. Queste, poi, di solito utilizzano manodopera importata dalla madrepatria, persino detenuti dei *laogai*⁷⁵.

Pechino, infatti, in Africa esporta anche manodopera: decine di migliaia di agricoltori. Liu Jianjun, della camera di commercio sino-africana ha creato un sistema di villaggi, ribattezzati «villaggi Baoding» dal nome della cittadina dell' Hebei nella quale vive, dove gli immigrati cinesi si concentrano, che sia il Kenia o il Sudan. Pare che risiedano o finora abbiano risieduto in Africa quasi un milione di cinesi, di cui 10 mila sono i contadini dell' Hebei spediti in 18 Paesi diversi. In Sudafrica sarebbero 20 mila i cinesi già residenti, in Algeria risultavano 19 mila cinesi nel 2007⁷⁶.

74 Luigi Guelpa, 'Miracolo economico: la "Tigre" angolana ha un segreto: un milione di schiavi cinesi', *il Giornale*, 10 gennaio 2010.

75 Claudio Antonelli, "Pechino colonizza l'Africa coi suoi galeotti", *Libero*, 9 dicembre 2006; Angelo Ferrari, Africa gialla. L'invasione economica cinese nel continente africano, UTET, 2008: il giornalista dell'Agenzia Italia racconta del suo viaggio in Angola, paese uscito da vent'anni di guerra civile per imboccare la strada di questa nuova e più subdola forma di sfruttamento. Un racconto a tratti da incubo, fra bambini minatori che grattano il cobalto a mani nude, città in cui a dividere i pochi ricchi dalla miseria c'è un abisso ogni giorno più profondo, e detenuti cinesi esportati come operai non pagati e poi lasciati lì, con una nuova casa e un po' di terra regalata dalle autorità.

Si veda anche: Serge Michel e Michel Beuret, *Cinafrica*, cit.: gli autori, accompagnati dal fotografo Paolo Woods, hanno percorso quindici paesi di questo "Far west del ventunesimo secolo"

76 I problemi, agricoltura a parte, non mancano. Lo scorso aprile la Cina ha rimpatriato dalla Guinea Equatoriale circa 400 lavoratori dopo che due cinesi erano stati uccisi in un incidente scoppato durante uno sciopero di dipendenti locali; in aprile una protesta aveva paralizzato impianti cinesi in Zambia: c'è intolleranza nei confronti del dinamismo imprenditoriale dei cinesi, specie nel caso di piccoli esercizi commerciali, e l'irritazione per i salari concorrenzialmente bassi accettati dai lavoratori cinesi. Si veda Marco Del Corona, "Africa, Pechino esporta contadini", *Corriere della sera*, 30 dicembre 2008

Chi difende Pechino, accusa l'Europa e l'America di "ipocrisia", rispolvera le tragedie del colonialismo e sottolinea le colpe del capitalismo, del mercatismo e della globalizzazione. Non è un argomento convincente. La Cina è molto peggio, e gli africani probabilmente lo hanno capito più di noi⁷⁷. Nello Zambia, nel 2005, 46 operai locali sono morti nell'esplosione di una miniera di rame guidata da cinesi, e la cosa scatenò un'ampia protesta popolare; nel 2008 una moltitudine di lavoratori ha contestato Hu Jintao, in visita nel continente nero, per l'assenza di garanzie di sicurezza e per i morti sul lavoro, per i sindacati disciolti, per gli spari su chi chiedeva qualcosa in più di due dollari al giorno ("Non ci considerano neanche esseri umani", disse uno di loro, subito messo a tacere). Nell'ottobre 2010⁷⁸, sempre nello Zambia, nella miniera di carbone Collum, nel distretto rurale di Sinazongwe, i minatori hanno protestato per i salari molto inferiori al minimo di legge. Hanno lanciato sassi contro gli uffici della direzione, e i dirigenti cinesi Xiao Lishan e Wu Jinhua si sono "difesi" sparando e ferendo 13 operai: ma per questo non sono stati nemmeno processati. In compenso, i salari sono stati portati al minimo legale. La miniera non ha portato ricchezza alla zona, molte abitazioni hanno ancora muri di fango essiccato e mancano dei servizi essenziali. Il fiume Sikalima e il lago Kariba, fonti di acqua potabile nella zona, si riempiono di polvere e sedimenti di carbone. Il lavoro offerto dalle ditte cinesi è solo in fondo alle miniere, i dirigenti sono tutti cinesi, come pure buona parte dei tecnici. I molti infortunati sul lavoro, invece, non sempre sono risarciti. Lavoratori e cittadini protestano che i "potenti stranieri" fanno come vogliono, impongono le loro leggi. I diritti umani e dei lavoratori sono un intralcio in patria, figuriamoci in un altro continente. E allora con i dittatori si fanno affari senza problemi di sorta, vanificando il pur minimo effetto delle (troppo flebili) voci che da Occidente talvolta si alzano contro i tiranni grandi e piccoli, da Mugabe, ad Al Bashir, a Dos Santos, che ancora infestano l'Africa.

77 Federico Brusadelli, www.ffwebmagazine.it

78 Asia News, 16 dicembre 2010

Conclusioni

La Cina è una superpotenza mondiale in termini economici e militari, conta un miliardo e trecento milioni di abitanti: il popolo cinese ha una cultura millenaria e una grande storia. Vista la crescita della società civile e la presenza anche all'interno del PCC di membri aperti verso idee riformatrici, c'è speranza per un futuro democratico. Purtroppo, però, attualmente la gente vive sotto l'oppressione di una dittatura che cerca in ogni modo, soprattutto col suo potere economico, di mascherare la realtà agli occhi distratti e a volte conniventi dell'Occidente. La catastrofe ambientale, l'imperialismo economico e militare, l'esportazione e la commercializzazione di prodotti del lavoro forzato e del lavoro minorile spesso contraffatti e nocivi alla salute sono problemi che riguardano tutti noi e, soprattutto, le generazioni future: in questo mondo globalizzato non possiamo dire che ciò che accade al di fuori del nostro paese non ci interessa.

Con questo rapporto vorremmo contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali affinché

- gli accordi politici ed economici con la RPC siano subordinati al rispetto delle convenzioni internazionali firmate o ratificate da Pechino, ma che finora non sono state rispettate;
- vengano reintrodotte le clausole sociali e le clausole ambientali negli accordi del WTO;
- si assicuri la tracciabilità e l'etichettatura di origine di tutti i prodotti agro-alimentari;
- sia vietata l'importazione e la commercializzazione di tutti i prodotti del lavoro forzato, anche in Italia;
- siano difesi e promossi lo sviluppo e gli interessi delle comunità agricole;
- siano aumentati i controlli di polizia, di sanità e di rispetto delle leggi in tutti i distretti a concentrazione cinese in Italia.